

presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

6
Novembre-Dicembre 1998



SOMMARIO

Editoriale

P. Eugenio Cavallari 3

Costituzioni e Carisma

P. Gabriele Ferlisi
Per un migliore commento
alle Costituzioni 4

Spiritualità

P. Gaetano Franchina
Vita religiosa e
Movimenti ecclesiali 10

Antologia Agostiniana

P. Eugenio Cavallari
Lo Spirito Santo (3) 15

Brasile

P. Antonio Giuliani
I Priori Generali
e la Delegazione brasiliana 20

P. Francesco Spoto
Mezzo secolo di vita brasiliana 27

P. Alipio Graziani
Sono stato in Brasile 29
Lettera ai giovani confratelli 32

Notizie

P. Pietro Scaglia
Vita nostra 34

Invito alla collaborazione 39

Copertina e impaginazione:

P. Pietro Scaglia

Testatine delle rubriche:

Sr. Martina Messedaglia

presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXV - n. 6 (131) Novembre-Dicembre 1998

Direttore responsabile: P. Pietro Scaglia

Redazione e Amministrazione:

Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
tel. 06.5896345 - fax 06.5898312

Autorizzazione:

Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI:

Ordinario L. 25.000; Sostenitore L. 50.000;
Benemerito L. 80.000; Una copia L.5.000

C.C.P. 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tip. "Nuova Eliografica" snc

06049 Spoleto (PG) - tel. 0743.48698 - fax 0743.208085

In copertina:

Quest'anno dedichiamo la foto di copertina alla Delegazione Brasiliana nel 50° Anniversario dell'arrivo dei primi missionari agostiniani scalzi in Brasile, con riferimento in modo particolare alle Case di formazione.

Nova Londrina-PR (Brasile):

NOVIZIATO MADRE DI CONSOLAZIONE

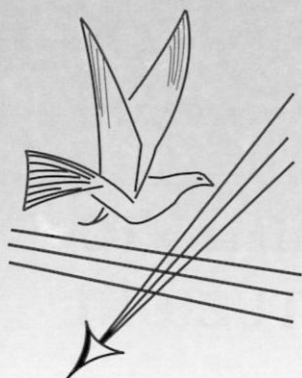
La presenza degli agostiniani scalzi a Nova Londrina inizia con P. Vincenzo Sorce a cui è affidata per diversi anni la cura pastorale della parrocchia S. Pio X. Quando, nel 1993, si decide per la costruzione di un nuovo seminario, si punta decisamente su Nova Londrina. La Signora Maria Goetten dona cinque ettari di terreno, e nel mese di marzo si firma il contratto per la costruzione del nuovo edificio. L'originalissimo progetto è opera dell'architetto giapponese E. J. Enomoto e ricopre un'area di 1.700 mq. È composto da tre corpi degradanti, posti su una collinetta; le ampie arcate, aperte alla luce e al sole, e i locali in cui predomina il color bianco, danno un senso di limpidezza e di semplicità. La costruzione è stata inaugurata il 13 febbraio 1994 ed ospita attualmente il noviziato della Delegazione brasiliana.

RINNOVATE l'ABBONAMENTO PER l'ANNO 1999:

CCP 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma



Editoriale

Il Natale risveglia in tutti l'esigenza di incontrare nuovamente Dio nell'angolo più riposto del cuore: l'umiltà, ove tutto diventa semplice, retto, puro. Ecco la misura adatta per entrare "come bambini" nella grotta di Betlem, punto di incontro fra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo. Non c'è altra via per far pace con Dio, con se stessi, con gli altri. Questo sentimento, tipicamente natalizio e cristiano, diventa cordiale augurio per i confratelli e amici lettori!

Gli agostiniani scalzi ricordano l'anno prossimo una data, il 10 dicembre 1599, che equivale al giorno del loro battesimo ufficiale nella Chiesa: per la prima volta, ai voti di ubbidienza, castità e povertà, essi aggiunsero anche quello di umiltà. Questo valore, così umano e attuale, è certamente la carta di identità più autentica per entrare nel nuovo millennio senza illusorie pretese, ma con sincerità e realismo.

Il Papa recentemente ha fatto un vero regalo alla Chiesa e al mondo con l'Enciclica Fides et Ratio, che non a caso chiude vent'anni di pontificato e suggella un secolo di storia. Al fondo dell'Enciclica sta una verità fondamentale: l'uomo è chiamato a progettare una vita nuova che abbracci fin dal primo giorno l'eternità. In effetti, dopo due secoli di cultura laica, che ha sancito la frattura dei due universi dell'immanenza e della trascendenza, è giunto il momento di sposare Dio con l'uomo, saldando fede e intelligenza. La prima deve pensare, l'altra deve credere nell'amore. Lo dice Agostino: «Lo stesso credere null'altro è che pensare assentendo. Chiunque crede pensa, e credendo pensa e pensando crede... La fede, se non è pensata, è nulla» (La predestinazione dei santi 2,5). Un progetto culturale di queste dimensioni fa tremare i polsi agli uomini di cultura perché deve abbracciare tutto l'orizzonte del mistero. Ma l'uomo non deve aver più paura di gestire il mistero, dal momento che Gesù - il Verbo infinito della Verità - entrando nell'essere più intimo dell'uomo, ha dilatato all'infinito la sua intelligenza e il suo cuore.

Per noi, la Porta santa del Giubileo è entrare nel mistero della vita divina in punta di piedi. Con cuore umile.

Buon Natale e Felice Anno nuovo!

P. Eugenio Cavallari, OAD



Costituzioni e Carisma

PER UN MIGLIORE COMMENTO ALLE COSTITUZIONI

Gabriele Ferlisi, OAD

Da molto tempo lavoro attorno ad un commento alle nostre Costituzioni, nel desiderio di offrire un servizio alle case di formazione; ma per mille ragioni non l'ho ancora completato. Spero comunque di concluderlo in tempi brevi, anche se a questo punto forse mi conviene attendere il risultato della consultazione voluta dal Definitorio Generale¹, in vista del prossimo Capitolo Generale, che avrà inizio il 12 luglio 1999 nel convento di S. Maria Nuova in S. Gregorio da Sassola - Roma. Tutti i confratelli, compresi i professi di voti semplici, sono invitati a rispondere ad un *Questionario*, che in nove punti prende in esame i temi centrali della vita dell'Ordine e alcune tematiche, sulle quali il Capitolo dovrà pronunciarsi e decidere. Le "*proposte nuove e interessanti*" che si attendono come contributo ai lavori dell'Assise capitolare, potranno servire a rendere più interessante ed attuale il Commento.

Il Questionario

Questi sono gli argomenti del *Questionario*: *I. La vita consacrata; II. La vita di comunità; III. La pastorale e le attività agostiniane; IV. La formazione; V. La promozione vocazionale; VI. La revisione delle Costituzioni-Direttorio; VII. Il progetto della Provincia unica italiana; VIII. Le nuove fondazioni; IX. Altre questioni.* La loro formulazione è semplice, ma tale da interpellare direttamente la coscienza di ciascuno. Una frase iniziale esprime in sintesi il contenuto del tema; seguono poi le domande, che volutamente non sono dettagliate, perché si vuole che ogni singolo religioso risponda non con uno sbrigativo sì o no, e neppure con il solito fervorino moralistico o con l'esposizione impersonale di un elaborato scolastico; ma con la condivisione personale delle proprie valutazioni e dei propri suggerimenti. Vediamolo da vicino con qualche esempio.

¹ DEFINITORIO GENERALE ORDINARIO, *Atti*, 15 ottobre 1998, sess. II-III: "*Considerando l'importanza dell'evento capitolare, è necessario che ciascun religioso e ciascuna comunità si sentano coinvolti nel dibattito preparatorio. Per questo sarà distribuito a ciascuno un Questionario, contenente domande e proposte sui temi principali della vita dell'Ordine e su quanto il Capitolo Generale sarà chiamato a trattare. Si attendono proposte nuove e interessanti da tutti.*"

I. *La vita consacrata*. Si enuncia subito in sintesi il contenuto del tema: «Il rinnovamento della vita consacrata dipende dalla vita interiore dei suoi membri e dalla riqualificazione spirituale delle comunità». Seguono le domande: «Esprimi le tue valutazioni sulla nostra V.C. e indica i comportamenti che, a tuo avviso, devono essere rinnovati, riguardo a: a) la Castità, b) l'Obbedienza, c) la Povertà, d) l'Umiltà, e) la Preghiera personale (lettura spirituale, sacramenti, direzione spirituale, ecc.), f) lo Studio e Aggiornamento personale, Lavoro..., g) Altro».

II. *La vita di comunità*. Si specifica il contenuto del tema: «La vita della prima comunità cristiana di Gerusalemme è il modello che il S. P. Agostino ci propone di imitare. L'unione dei cuori e il dialogo, la condivisione dei beni materiali e spirituali, la programmazione comunitaria sono elementi qualificanti della nostra spiritualità». Seguono le domande: «Che cosa suggerisci perché le comunità si rinnovino secondo il nostro ideale di vita? Come: a) riqualificare la preghiera comunitaria (Liturgia delle Ore, meditazione, Parola di Dio, adorazione eucaristica, rosario, canto liturgico, ecc.), b) rendere più funzionali le comunità sia nella composizione dei membri, sia nella programmazione comunitaria degli impegni, c) celebrare con regolarità e partecipazione i Capitoli e i momenti di vita comunitaria, e) salvaguardare la clausura, f) collaborare con le altre comunità della Provincia, Delegazione, Ordine, g) Altro».

Nella stessa maniera sono formulati gli altri temi.

È prevedibile che qualcuno giudichi il *Questionario* troppo vasto, per la quantità degli argomenti, o troppo elementare e quasi scontato, per i contenuti. Certo, non è un *Questionario* perfetto; ma esso, a mio avviso, è ben fatto. Per due motivi:

1° - Perché, proprio per questo suo ampio ventaglio di temi, può offrire un valido contributo al Capitolo Generale Ordinario che, tra i suoi compiti primari, ha quello di tutelare il patrimonio dell'Istituto e promuovere un adeguato rinnovamento che ad esso si armonizzi². Solo una visione globale dei problemi e la convinzione che non si parla mai abbastanza serenamente dei valori, dati come fondamentali della vita consacrata, che il Capitolo Generale può discutere dello stato dell'Ordine ed elaborare il piano di lavoro del sessennio seguente³. Certi valori non si acquisiscono una volta per sempre, ma si conquistano e riconquistano giorno dopo giorno, e si posseggono pienamente solo nella speranza. È sempre attuale il monito di Agostino: «Ti dispiaccia sempre ciò che sei, se vuoi guadagnare ciò che non sei. In realtà, dove ti sei compiaciuto di te, là sei rimasto. Se poi hai detto: basta, sei addirittura perito»⁴.

2° - Perché lo esige la nuova situazione che l'Ordine sta vivendo. In questi ultimi anni abbiamo avuto un inatteso, provvidenziale sviluppo vocazionale: cinque case di formazione in Brasile, due nelle Filippine, tre in Italia con centinaia di giovani. L'espansione è ancora in atto; ma già ci sono le avvisaglie delle crisi vocazionali, comuni in tutti gli Istituti religiosi. È suonato perciò il campanello di al-

² C.I.C., Can. 631,1.

³ Cf Cost. nn. 192-193.

⁴ Disc. 169, 15,18.

larme che ammonisce tutti di accentuare l'impegno nella linea dell'approfondimento e dell'interiorizzazione. Si è reso necessario che adulti e giovani ci interroghiamo sul modo come rispettivamente, i primi, viviamo e trasmettiamo i valori della vita consacrata, e i secondi li recepiscono e li assimilano. Senza dialogo, non ci si conosce; senza confronto aperto, non si costruisce; senza condivisione si è soli e soggetti a forti tensioni e crisi. Occorre chiederci: Cosa sanno in concreto gli anziani e gli stessi formatori dei giovani, se questi non si fidano con loro? e cosa fanno i giovani degli anziani, se non li sentono vicini? Sono come due rette parallele che, pur prolungandosi all'infinito, non si incontrano. Il Papa, nella sua recente Esortazione apostolica post-sinodale sulla *Vita consacrata*, parla con molta chiarezza delle sfide odierne alla vita consacrata: 1) la sfida della castità consacrata, originata da «una cultura edonistica che svincola la sessualità da ogni norma morale oggettiva, riducendola spesso a gioco e a consumo, e indulgendo con la complicità dei mezzi di comunicazione sociale a una sorta di idolatria dell'istinto»⁵; 2) la sfida della povertà, originata dal «materialismo avido di possesso, disattento verso le esigenze e le sofferenze dei più deboli e privo di ogni considerazione per lo stesso equilibrio delle risorse naturali»⁶; 3) la sfida della libertà nell'obbedienza, originata da «quelle concezioni della libertà che sottraggono questa fondamentale prerogativa umana al suo costitutivo rapporto con la verità e con la norma morale»⁷; la sfida della crisi dei valori spirituali, religiosi e morali più elementari.

Nel contempo il Papa parla anche delle risposte che la vita consacrata deve dare a queste sfide. Esse consistono rispettivamente: 1) «nella pratica gioiosa della castità perfetta, quale testimonianza della potenza dell'amore di Dio nella fragilità della condizione umana»⁸; 2) «nella professione della povertà evangelica, vissuta in forme diverse e spesso accompagnata da un attivo impegno nella promozione della solidarietà e della carità»⁹; 3) nella riproposta in modo particolarmente vivo dell'obbedienza di Cristo al Padre. Ci sono inoltre: la risposta della vita comunitaria, come «luogo privilegiato per discernere e accogliere il volere di Dio e camminare insieme in unione di mente e di cuore»¹⁰; la risposta di una profonda vita spirituale e della santità, come ideale di vita: «Tendere alla santità: ecco in sintesi il programma di ogni vita consacrata, anche nella prospettiva del suo rinnovamento alle soglie del terzo millennio. Il punto di avvio del programma sta nel lasciare tutto per Cristo preferendo Lui ad ogni cosa, per poter partecipare pienamente al Suo mistero pasquale»¹¹; la risposta della nuova evangelizzazione, come momento privilegiato di un nuovo ed efficace approccio al Vangelo.

⁵ Vita consacrata, n. 88.

⁶ Vita consacrata, n. 89.

⁷ Vita consacrata, n. 91.

⁸ Vita consacrata, n. 88.

⁹ Vita consacrata, n. 89.

¹⁰ Vita consacrata, n. 92.

¹¹ Vita consacrata, n. 93.

Ecco, su tutte queste profonde problematiche, cosa ci diciamo gli uni con gli altri? Ne parliamo apertamente? Cosa sappiamo veramente del modo concreto come ciascuno le vive? I nostri dialoghi sono veri scambi del "Logos", di Cristo? Abbiamo il coraggio dell'umiltà di parlare e di condividere la nostra passione di amore per Cristo, per la Chiesa e per questa umanità che cerca Dio? Sì, dobbiamo confessare che il dialogo forse manca o non è sufficiente, e che perciò formatori e formandi, superiori e sudditi, anziani e giovani, tutti indistintamente dobbiamo uscire allo scoperto, per fare il punto della situazione, confrontarci, rivedere la qualità della nostra vita consacrata e programmare bene insieme un cammino di fedeltà creativa al nostro carisma.

Il *Questionario* vuole essere appunto questo termometro che misura in tutti il reale grado di assimilazione dei valori religiosi, e un valido aiuto alla discussione del Capitolo Generale. Perciò è un bel *Questionario*, e nutro la fiducia di ricavare dalle risposte dei confratelli ottimi spunti per un Commento alle Costituzioni più aderente alla vita.

Le tematiche del Capitolo Generale

Una considerazione a parte meritano le tematiche del *Questionario* sulla "Revisione delle Costituzioni-Direttorio" e sul "Progetto della Provincia unica".

Scriva il *Questionario* su questo secondo tema: «I Padri della Congregazione Plenaria raccolgono le conclusioni, cui è pervenuta la precedente Congregazione Plenaria del 1996 e presentano al prossimo Capitolo Generale la domanda di erigere un'unica Provincia Italiana "pleno iure", nella quale confluiscono, perdendo la loro attuale personalità giuridica, le Province italiane e la Casa di Napoli» (Atti 1998, Sess. XI). Formula quindi la domanda: «Come vedi in concreto l'attuazione di questo progetto? a) Denominazione della nuova Provincia, b) Sede e composizione della Curia provincializia, con o senza obbligo di residenza, c) Quali e quante sedi di formazione (aspirantato, postulato, noviziato, clericato)? d) Mobilità dei religiosi (inserimento anche di religiosi non italiani?), e) Ridimensionamento delle case e delle attività, f) Organizzazione economico-finanziaria, g) Data, luogo, composizione del primo Capitolo provinciale, h) Altro».

Anche dalle risposte a queste domande c'è da attendere ottimi suggerimenti. Io mi limito qui a fare una semplice osservazione: è un vero bene che il tema della Provincia unica italiana cessi di essere un problema particolare dell'Italia, e diventi un problema di tutto l'Ordine, comprese le Delegazioni del Brasile e delle Filippine. A parte infatti che buoni consigli possono venirci da chi non è emotivamente implicato nella discussione, c'è da tener presente che, data l'attuale crisi vocazionale dell'Europa, la sorte dei conventi italiani è legata all'aiuto fraterno che i confratelli di queste nazioni vorranno darci.

La revisione del testo delle Costituzioni

Vorrei invece soffermarmi di più sul tema della "Revisione delle Costituzioni-Direttorio", perché la sua formulazione potrebbe dare adito a pericolosi fraintendimenti. Leggiamo innanzitutto il testo: «La Congregazione Plenaria ha ela-

borato ex novo il testo del Direttorio sulle Province e ha apportato modifiche al relativo testo delle Costituzioni; inoltre ha invitato i religiosi a proseguire lo studio di tutte e singole le parti delle Costituzioni-Direttorio per eventuali integrazioni e correzioni, nonché per individuare i punti che necessitano di una nuova formulazione e collocazione". Domanda: "Quali sono a tuo avviso questi punti, riguardanti: a) la natura, spiritualità e fine dell'Ordine, b) la vita dell'Ordine, c) la formazione religiosa e sacerdotale, d) il governo dell'Ordine, e) la correzione fraterna, la tutela delle leggi, la separazione dall'Ordine, f) la parte del Direttorio sulle Province, g) Altro».

Dinanzi a questo testo, qualcuno potrebbe pensare che si vogliano revisionare le Costituzioni, nel senso di riscriverle reinterpretandone il carisma. Assolutamente no. La definizione dello specifico carisma degli agostiniani scaldi da parte dei Capitoli Generali Ordinari e Straordinari del 1969, 1975 e 1981, chiamati a revisionare le Costituzioni per adattare ai decreti conciliari del Vaticano II, è stata precisa, chiara, perfettamente fedele alla tradizione plurisecolare del nostro Ordine. Infatti sono stati accolti e codificati tutti gli elementi migliori che derivano: a) dalla dottrina e spiritualità di S. Agostino: l'interiorità, la comunione, la carità, la contemplazione, l'apostolato, la conversione, l'umiltà, ecc.; b) dalla costituzione dell'Ordine Agostiniano nel 1244¹², che unì all'aspetto eremitico quello della fraternità e dell'apostolicità; c) dalle nostre prime Costituzioni del 1598, che accolsero il meglio delle aspirazioni religiose e agostiniane della Riforma post-tridentina; d) dalla ininterrotta professione del voto di umiltà¹³, nel suo significato oltre che ascetico anche teologico della kenosis di Cristo, e dalla scalzatura nel suo significato biblico-spirituale¹⁴. In particolare si è conservata e codificata la dimensione culturale, come chiave di lettura dei diversi momenti della nostra vita (liturgica, consacrata, comune, apostolica), e come momento qualificante del nostro essere "servi di Dio", secondo l'espressione di S. Agostino, o "servitori dell'Altissimo in spirito di umiltà", secondo l'espressione di Paolo V nel Breve di approvazione delle Costituzioni del 1609¹⁵, o ancora "ostia viva, santa e gradita", come leggiamo nella formula di consacrazione¹⁶. Non c'è quindi nulla da cambiare nell'interpretazione del carisma.

Ma ciò non toglie che diversi motivi consiglino, anzi urgano la necessità di apportare delle correzioni al testo. Fra essi, meritano una speciale attenzione:

¹² In questa data, sotto Innocenzo IV, si è costituito l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, con l'unificazione degli eremiti della Tuscia; nel 1256, sotto Alessandro IV, c'è stata la "Grande Unione" di cinque Ordini che sono confluiti nell'unico Ordine degli Eremiti di S. Agostino.

¹³ L'iniziativa di emettere il voto di umiltà venne dal Sovrintendente apostolico P. Pietro Villagrossa della Madre di Dio, carmelitano scalzo, d'accordo con Clemente VIII. La prima volta fu emesso a Roma nella chiesa di S. Stefano Rotondo il 10 dicembre 1599. Il voto fu poi codificato nelle Costituzioni del 1610 e in quelle approvate in forma specifica da Paolo V nel 1620.

¹⁴ Es 3,15.

¹⁵ PAOLO V, *Christi fidelium*, 28 settembre 1610.

¹⁶ Cost. n. 116.

1) La vistosa differenza di stile tra le diverse parti, nonché la poca sintonia, quasi uno scollamento tra i principi della prima parte sulla *natura, spiritualità, fine dell'Ordine*, e le applicazioni concrete della seconda parte sulla *vita dell'Ordine*. È mancato il lavoro di supervisione di una commissione che armonizzasse lo stile, i concetti, le citazioni.

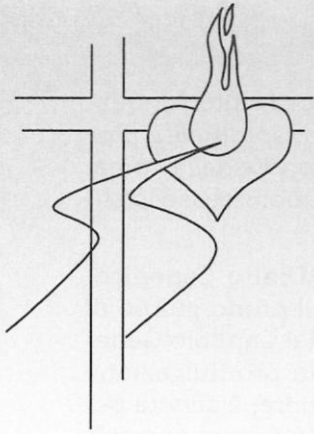
2) La pubblicazione in data posteriore del nuovo Codice di Diritto Canonico. Questo fu promulgato il 25 gennaio 1983 ed entrò in vigore il primo giorno di avvento dello stesso anno; le Costituzioni furono approvate dal Capitolo Generale Ordinario e Straordinario nel luglio 1981. È vero che la promulgazione delle Costituzioni degli Istituti di Vita Consacrata, in data anteriore, è servita per la stesura del Codice di Diritto Canonico, ma dopo che questo è stato promulgato, molti punti delle Costituzioni meritano di essere rivisti. Il lavoro che il Definitorio Generale Straordinario ha compiuto nelle sedute del febbraio-marzo 1983, che cercò di inserire i nuovi canoni e di apportare le correzioni volute dai Consultori della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, fu rilevante, ma certamente incompleto e in alcuni punti impreciso. Il lavoro doveva essere completato e migliorato.

3) La mancata chiarezza del modo di distribuire la materia nelle Costituzioni e nel Direttorio e il seguente trasferimento in blocco, fatto in maniera acritica e sommaria, di molti numeri dal Direttorio alle Costituzioni, che ha reso questo testo molto corposo e il Direttorio quasi vuoto.

4) La ripetuta constatazione di imprecisioni e omissioni di punti rilevanti del Diritto, in riferimento a una sana forma di governo.

5) La necessità di una semplificazione della forma di governo, ritenuta contorta dai Consultori, nonché una migliore collocazione dei capitoli della terza parte delle Costituzioni. È accaduto infatti nella revisione delle Costituzioni, fatta dopo il Concilio Vaticano II, che si sia invertito l'ordine dei capitoli, costante nella nostra tradizione ed in perfetta sintonia col Codice di Diritto Canonico; e cioè che, dopo la trattazione del Capitolo Generale, invece di assegnare la priorità al Priore Generale, si è assegnata alla Congregazione Plenaria, poi al Definitorio Generale, e finalmente al Priore Generale. I Consultori fecero notare questa incongruenza, che perciò dovrebbe essere corretta. Oltretutto, l'esperienza insegna che non si evitano affatto i pericoli di autoritarismo quando si assegna l'autorità ordinaria ad un collegio; al contrario rischiano di aumentare, o quanto meno di rendere tutto più contorto e più incerto. Mi sembra perciò più che opportuno che, dopo alcuni sessenni di sperimentazione, il testo delle Costituzioni venga ripulito. Ciò sarà a vantaggio sia del testo che della nostra vita. E anche del Commento alle Costituzioni.

P. Gabriele Ferlisi, OAD



Spiritualità

VITA RELIGIOSA E MOVIMENTI ECCLESIALI

Gaetano Franchina, OAD¹

Diverse volte la Santa Sede ha dato autorevoli indicazioni in merito alle relazioni tra religiosi e laici, soprattutto quando questi ultimi sono impegnati in movimenti ecclesiali. Tuttavia la materia è stata ampiamente approfondita in due documenti: il primo è del 2 febbraio 1990, "*Potissimum institutionis*". Nella parte quinta, dedicata alla formazione negli Istituti religiosi, c'è un capitolo dal titolo: "*Vita religiosa e movimenti ecclesiali*". Il secondo, del 2 febbraio 1994, "*Congregavit nos in unum Christi amor*", nella terza parte ha un paragrafo dedicato ai movimenti ecclesiali. Anche i "*Lineamenta*", preparati nel 1992 per il Sinodo dei vescovi sulla Vita consacrata, al n. 41, illustrano l'argomento; come pure lo fa l'"*Instrumentum laboris*", del giugno 1994.

Durante il Corso di formazione permanentemente tenutosi a S. Maria Nuova nel giugno 1995, dopo la conferenza di P. Ermanno Rossi, OP, su "*Comunione-comunità nei movimenti ecclesiali di oggi*", sorsero delle perplessità riguardo all'adesione dei religiosi ai movimenti. Affiorava il timore - come nota anche l'"*Instrumentum laboris*" - che «se tale adesione da una parte porta dei benefici, specialmente per il rinnovamento spirituale, dall'altra può essere talvolta causa di disagi». Il timore nasceva dalla considerazione che potrebbe sbiadirsi l'identità carismatica e la specificità spirituale degli Istituti religiosi.

Ecclesiologia di comunione

Il punto fondamentale di partenza per una visione chiara della questione lo abbiamo nel documento "*Potissimum institutionis*" al n. 92, dove viene citata la "*Christifideles laici*": «Nella Chiesa-comunione, gli stati di vita (presbiteri, religiosi, laici) sono così uniti tra loro da essere coordinati l'uno all'altro. Il loro sen-

¹ Questo interessante contributo di P. Gaetano Franchina fu inviato già dal 1995, a conclusione del Corso di Formazione permanente su "*La via consacrata agostiniana e la sua missione oggi*" svoltosi a S. Maria Nuova. Allora non fu possibile pubblicarlo; lo facciamo molto volentieri adesso, ringraziando e scusandoci con l'autore. È doveroso, da parte nostra, far presente ai lettori che la riflessione del P. Franchina fu preparata prima ancora della pubblicazione della lettera post-sinodale del Papa "*Vita Consecrata*".

so profondo è il medesimo e unico per tutti: quello di essere un modo di vivere l'uguale dignità cristiana e la vocazione universale alla santità nella perfezione dell'amore. Le modalità sono, nello stesso tempo, diverse e complementari, in modo che ciascuna di esse ha la sua fisionomia originale che non si può confondere, e, nello stesso tempo, ciascuna si pone in relazione con tutte le altre e a loro servizio» (CL 55).

Ma allora, perché e quando l'adesione del religioso a un movimento ecclesiale può dar luogo a qualche disagio e creare perplessità? Lo specifica e precisa il documento *"La vita fraterna in comunità"*: «Quando l'identità della singola persona consacrata non è solida» (n. 62), e aggiunge: «Il dialogo e la condivisione in seno alla Chiesa suppongono che ciascuno abbia perfetta coscienza di ciò che si è... La partecipazione a un movimento sarà positiva per il religioso o la religiosa se rafforza la sua specifica identità». E in precedenza è scritto: «I movimenti possono costituire una sfida feconda alla comunità religiosa, alla sua tensione spirituale, alla qualità della sua preghiera, alla incisività delle sue iniziative apostoliche, alla sua fedeltà alla Chiesa, all'intensità della sua vita fraterna. La comunità religiosa dovrebbe essere disponibile all'incontro con i movimenti, con un atteggiamento di reciproca conoscenza, di dialogo e di scambio di doni». Anche l'*"Instrumentum laboris"* lo specifica: «La partecipazione ai movimenti ecclesiali deve essere basata sul principio di una sana reciprocità fra le vocazioni ecclesiastiche, fondata sulla propria identità ecclesiale nella appartenenza al proprio Istituto, ma aperta alla comunione e alla collaborazione» (n. 80).

La comunità religiosa

Un secondo punto fondamentale è costituito dal fatto che - per quanto questo sarà possibile - dev'essere piuttosto la comunità religiosa a prendere contatto con il movimento ecclesiale. Tale esigenza scaturisce dal binomio carisma-missione di un Istituto, che dev'essere vissuto intensamente da tutta la comunità nel suo insieme. L'*"Instrumentum laboris"* lo chiarisce efficacemente: «La vita di comunione fraterna non è data dallo stare insieme e dalla partecipazione ad un'organizzazione esteriore di vita... ma dalla partecipazione di tutti i membri allo stesso carisma di missione». E aggiunge: «Non è il fatto fisico di vivere tutti in una stessa casa... che fa di un gruppo di persone una comunità... ma è il carisma-missione vissuto insieme in un apostolato particolare. Ciò che unisce in una vita fraterna apostolica i membri di una comunità è il desiderio di realizzare il progetto di una missione comune» (n. 61). È logico che ciascun membro parteciperà secondo le proprie forze, le attitudini, l'età, ecc.; qualcuno con la preghiera e la sofferenza. Ma tutti i membri delle diverse comunità si sentiranno uniti a tutto l'Istituto religioso sulla base della partecipazione allo stesso carisma di missione.

Se la comunità vive in questo modo la sua missione specifica, può allora con serenità dare l'adesione a un movimento ecclesiale, anche se, molte volte, praticamente sarà un religioso a prestare la sua opera. Ma la comunità deve sentirsi coinvolta pienamente, e se è possibile, stimolata anche con alcuni incontri periodici. E infatti il documento *"La vita fraterna in comunità"* parla sempre di "co-

munità", e non del religioso. Poi il documento dà dei preziosi suggerimenti perché gli incontri siano efficaci: «Per raggiungere tale obiettivo, è necessario avere: a) comunità religiose con una chiara identità carismatica, assimilata e vissuta, in grado cioè di trasmetterla anche agli altri con disponibilità alla condivisione; b) comunità religiose con un'intensa spiritualità, e dalla entusiasta missionarietà, per comunicare il medesimo spirito e il medesimo slancio evangelizzatore; c) comunità religiose che sappiano animare e incoraggiare i laici a condividere il carisma del proprio Istituto, secondo la loro indole secolare e secondo il loro diverso stile di vita, invitandoli a scoprire nuove forme di attualizzare lo stesso carisma e missione. Così la comunità religiosa può diventare un centro di irradiazione, di forza spirituale, di animazione, di fraternità che crea fraternità, e di comunione e collaborazione ecclesiale, ove i diversi apporti contribuiscono alla costruzione del Corpo di Cristo che è la Chiesa». Proprio quest'ultima nota fa capire che il documento, parlando dell'adesione ai movimenti, guarda più alla comunità che al singolo religioso.

Reciprocità dei doni

Nelle *Proposizioni* presentate al Papa come conclusione dal Sinodo dei Vescovi sulla vita religiosa, si legge testualmente: «In mezzo a noi risplende tanto il segno della vita consacrata quanto quello dei fedeli laici che vivono nel mondo come testimoni di Cristo risorto e della presenza del Regno di Dio. Queste vocazioni si aiutano a vicenda, perché quanti in esse vivono divengano più fedeli alla grazia loro propria. Questo Sinodo, dunque, auspica che venga meglio conosciuta la connessione delle varie vocazioni, e che si richiami alla memoria che la vita consacrata e la vita dei fedeli laici si arricchiscono a vicenda, dando ma anche ricevendo l'una dall'altra» (Pr. 32).

Mi sembra importante riportare una testimonianza della fondatrice del "Movimento dei Focolari", Chiara Lubich. In un suo intervento ad una Assemblea di Superiori generali, ha evidenziato in modo davvero incisivo la reciprocità dei doni tra religiosi e fedeli laici. Dopo aver illustrato la spiritualità del Movimento dei Focolari, ha saputo attirare efficacemente l'attenzione sull'apporto che i religiosi danno al Movimento e l'apporto che il Movimento dà ai religiosi: «Tutti i membri del nostro Movimento si sono sempre abbeverati e si abbeverano alla sapienza dei vostri santi Fondatori. Chi ha approfondito in noi la preghiera se non Teresa d'Avila? Chi ha sottolineato ancor meglio la nostra povertà se non Francesco d'Assisi? Chi ha dato un senso più profondo alle nostre cittadelle cristiane se non Benedetto? Chi ha alimentato maggiormente in noi l'amore verso tutti, specie i più miseri e sofferenti, se non Vincenzo dei Paoli o Camillo de Lellis? Sì, attraverso questi decenni, i vostri santi Fondatori ci hanno sempre accompagnato, ci hanno grandemente aiutato; e hanno, con il loro carisma, confermato il nostro. Vi è quindi una reciprocità di doni tra il Movimento dei Focolari e il mondo dei religiosi, come è richiesto dall'essere tutti membra, l'uno dell'altro, nel Corpo mistico di Cristo... La spiritualità dell'unità aiuta a sviluppare le potenzialità già insite nella propria vocazione e la arricchisce, nello stesso tempo, di nuovi valori. Sono assai consolanti, infatti, gli effetti che la partecipazione al carisma dell'unità produce nei più di quattordicimila religiosi di 124 Istituti che

sono in contatto con la spiritualità e la vita del nostro Movimento, e nelle quarantaquattromila religiose circa. Essi, per la luce di questo carisma dei tempi attuali, affermano di comprendere meglio il loro Fondatore. Nasce un nuovo amore per lui, un apprezzamento, a volte, non avvertito prima ed un desiderio forte di rivivere ed attualizzare il suo carisma nell'oggi della Chiesa... Di qui il sentirsi parte viva non solo della propria famiglia religiosa, ma di tutta la Chiesa».

Carisma-missione degli agostiniani scalzi

Quale il "carisma-missione" degli agostiniani scalzi, che dovrebbe unire tutti i membri della nostra Famiglia religiosa - dovunque si trovino - nella partecipazione e realizzazione del progetto di una missione comune? Carisma-Missione: cioè identificare una missione che scaturisce da uno specifico carisma.

Il *carisma* lo desumo dalla Regola del S. P. Agostino e dalle Costituzioni:

- a) Regola n. 3: «Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio»;
- b) Costituzioni n. 3: «Ci proponiamo... di raggiungere la perfezione dell'amore evangelico cercando e godendo comunitariamente Dio». Non solo nella ricerca, ma anche nel godimento di Dio: l'agostiniano non può godere Dio se non insieme con i fratelli. E, il tutto, nella tonalità della nostra Riforma: «In un peculiare atteggiamento di umiltà».

La *missione* la desumo dalle Costituzioni n. 5: «Offrendoci al mondo come modello di piccola Chiesa».

Carisma-missione: vivere la vita fraterna in comune, per irradiarla nella Chiesa attraverso le nostre comunità. Noi agostiniani scalzi dovremmo assumere come "specifico" quello che la Chiesa indica a tutta la vita consacrata. Così il documento "*La vita fraterna in comunità*": «La comunità religiosa è visibilizzazione della comunione che fonda la Chiesa e insieme profezia dell'unità alla quale tende come sua meta finale. Esperti di comunione, i religiosi sono chiamati ad essere, nella comunità ecclesiale e nel mondo, testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio».

Un suggerimento

A quale Movimento preferibilmente avvicinarsi? È difficile dare suggerimenti. Sono tanti e tutti hanno ricchezze di spiritualità, di vitalità ed entusiasmo. E poi probabilmente la Provvidenza creerà occasioni e situazioni che lasceranno intravedere il disegno di Dio.

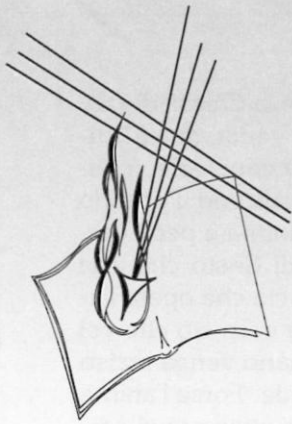
Nella speranza che in tutte le nostre Case e comunità possa esserci un gruppo di qualche movimento ecclesiale, mi permetto esprimere la mia preferenza: il Movimento dei Focolari, e per un duplice motivo. Primo: è il movimento più vicino alla vita religiosa. Anzi - come scrive P. Fabio Ciardi, OMI, «i consacrati sono gli animatori del movimento e i focolarini e focolarine consacrate a vita comune costituiscono il "perno" attorno cui ruota l'Opera di Maria... Alla luce del

Vangelo la Lubich ha visto il doppio aspetto della Chiesa: quello istituzionale e quello carismatico. In quello istituzionale, la gerarchia, ha visto la presenza di Gesù, la sua luce e guida per la santificazione della Chiesa; nella vita religiosa ha visto l'aspetto carismatico, "il Vangelo vivo, la vita di Gesù". Chiara Lubich ha focalizzato l'affermazione del Concilio: "Lo stato religioso dimostra... l'infinita potenza dello Spirito Santo mirabilmente operante nella Chiesa (LG 44)".

Il secondo motivo è agostiniano. È il movimento che più si avvicina, se quasi non si identifica, con la nostra spiritualità. L'unità - dice Chiara Lubich - è la caratteristica della spiritualità dei focolarini: "Ut unum sint". E la spiritualità della Famiglia agostiniana? "Un cuor solo e un'anima sola protesi verso Dio". Mi diceva un giorno una celebre personalità: "Il Movimento dei focolarini è essenzialmente agostiniano: vi si sente il cuore e lo spirito del grande Vescovo d'Ip-pona".

P. Gaetano M. Franchina, OAD





Antologia Agostiniana

LO SPIRITO SANTO (3)

Eugenio Cavallari, OAD

Crediamo nello Spirito Santo

Crediamo anche *nello Spirito Santo*, il quale procede dal Padre, senza esserne il figlio; si posa sopra il Figlio senza essere il padre del Figlio; prende dal Figlio senza essere figlio del Figlio: è lo Spirito del Padre e del Figlio, Spirito Santo, Dio anche lui. Se non fosse Dio non avrebbe quel tempio così importante, di cui l'apostolo dice: *Non sapete che il vostro corpo è in voi il tempio dello Spirito Santo che voi avete da Dio?* Tempio non della creatura, ma del Creatore. Lungi da noi l'esser tempio di una creatura, se l'apostolo dichiara: *Santo è il tempio di Dio che siete voi.* In questa Trinità nessuno è maggiore o minore dell'altro, non vi è nessuna separazione nelle operazioni, nessuna differenza nella natura. Uno è il Padre Dio, uno il Figlio Dio, uno lo Spirito Santo Dio. E tuttavia il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non sono tre dei, ma un solo Dio; non però nel senso che il Padre sia lo stesso che il Figlio, o che il Figlio sia lo stesso che il Padre, o che lo Spirito Santo sia lo stesso che il Padre o il Figlio; ma il Padre è Padre nei riguardi del Figlio, il Figlio è Figlio nei riguardi del Padre, e lo Spirito Santo è Spirito del Padre e del Figlio. E ciascuno, considerato a parte, è Dio: e tutta la Trinità un solo Dio. Questa fede deve permeare il vostro cuore e guidare la vostra confessione. Ascoltando queste cose, credete per comprenderle; solo così potrete comprendere quel che credete e crescere sempre più (*Disc. 214,10*).

Lo Spirito, anima della Chiesa

Nessuno dica: Ho ricevuto lo Spirito Santo, come mai non parlo nelle diverse lingue? Se volete avere lo Spirito Santo, cercate di comprendere, fratelli. Il nostro spirito per il quale ogni uomo vive si chiama anima; e guardate che cosa fa l'anima nel corpo. Vivifica tutte le membra, attraverso gli occhi vede, attraverso le orecchie ode, attraverso le narici percepisce gli odori, attraverso la lingua parla, attraverso le mani agisce, attraverso i piedi cammina; è presente contemporaneamente in tutte le membra per vivificarle; dà la vita a tutte, distribuisce i compiti a ciascuna. L'occhio non ode, l'orecchio non vede, non vede la lingua né parla l'orecchio o l'occhio, ma tuttavia vive: vive l'orecchio, vive la lingua. I compi-

ti sono diversi ma la vita è comune a tutti. Così è la Chiesa di Dio: in alcuni santi fa miracoli, in alcuni proclama la verità, in altri custodisce la verginità, in altri custodisce la castità coniugale, in altri questo e in altri quello: i singoli adempiono ciascuno il proprio compito ma tutti parimenti vivono. E ciò che l'anima è per il corpo umano, lo Spirito Santo lo è per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che opera l'anima in tutte le membra di un unico corpo. Ma ecco ciò che voi dovete evitare. Può accadere che dal corpo umano venga reciso un qualche membro: una mano, un dito, un piede. Forse l'anima segue il membro amputato? Quando questo era attaccato al corpo viveva; amputato, perde la vita. Così una persona è cristiana cattolica finché vive nel corpo; staccata da esso diventa eretica e lo Spirito non segue il membro amputato. Se dunque volete vivere dello Spirito Santo, conservate la carità, amate la verità, desiderate l'unità e raggiungerete l'eternità. Amen (*Disc. 267,4*).

Nati dalla carne e dallo Spirito

Chi sono i nati secondo la carne? Quelli che amano il mondo e le cose della terra. E i nati secondo lo Spirito? Quelli che amano il regno dei cieli, che amano Cristo, che aspirano alla vita eterna e sinceramente cercano Dio (*Comm. Vg. Gv. 11,12*).

Nascere dallo Spirito

È da acqua e Spirito che occorre rinascere, per entrare nel regno di Dio. Per avere l'eredità temporale di un padre che è uomo, è sufficiente nascere dalle viscere di una madre secondo la carne; ma in ordine all'eredità eterna di un padre che è Dio, è necessario nascere dalle viscere della Chiesa. Il padre che deve morire genera dalla sua sposa il figlio che dovrà succedergli, ma Dio genera dalla Chiesa, non figli che dovranno succedergli ma figli che vivranno eternamente con lui. Il Signore prosegue: *Ciò che è generato dalla carne è carne; ciò che è generato dallo Spirito è spirito*. Dunque, si tratta di una nascita spirituale, e si nasce nello Spirito mediante la parola e il sacramento (*Comm. Vg. Gv. 12,5*).

Noi siamo la colomba

Vedete, fratelli miei, come tutto grida contro di essi, ogni pagina, ogni profezia, tutto il Vangelo, tutte le lettere degli Apostoli, tutti i gemiti della colomba: e tuttavia non si scuotono e non si svegliano. Ma se siamo la colomba, gemiamo, tolleriamo, speriamo: non mancherà la misericordia di Dio di suscitare il fuoco dello Spirito Santo, servendosi della vostra semplicità. E torneranno. Non bisogna disperare: pregate, predicate, amate; il Signore è veramente potente. Già molti han cominciato a riconoscere la loro sfrontatezza: molti hanno capito, e si sono vergognati; Cristo farà sì che anche gli altri capiscano. E potesse, o miei fratelli, rimanere fuori soltanto la paglia, e tutto il grano venire raccolto! Tutto ciò che da loro ha fruttificato, per mezzo della colomba ritorni nell'arca (*Comm. Vg. Gv. 6,24*).

Il Corpo e lo Spirito di Cristo

I fedeli dimostrano di conoscere il corpo di Cristo, se non trascurano di essere il corpo di Cristo. Diventino corpo di Cristo se vogliono vivere dello Spirito di Cristo. Dello Spirito di Cristo vive soltanto il corpo di Cristo. Capite, fratelli miei, ciò che dico? Ora dimmi: quale è il principio vitale del tuo essere? È il tuo spirito che vive del tuo corpo o è il tuo corpo che vive del tuo spirito? Che cosa potrà rispondere chi vive (e chi non può rispondere, dubito che viva), che cosa dovrà rispondere chi vive? È il mio corpo che vive del mio spirito. Ebbene, vuoi tu vivere dello Spirito di Cristo? Il corpo di Cristo non può vivere se non dello Spirito di Cristo. È quello che dice l'apostolo, quando ci parla di questo pane: *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo.* Mistero di amore! Simbolo di unità! Vincolo di carità! Chi vuol vivere, ha dove vivere, ha di che vivere. S'avvicini, creda, entri a far parte del Corpo, e sarà vivificato. Non disdegni d'appartenere alla compagine delle membra, non sia un membro infetto che si debba amputare, non sia un membro deforme di cui si debba arrossire. Sia bello, sia valido, sia sano, rimanga unito al corpo, viva di Dio per Iddio; sopporti ora la fatica in terra per regnare poi in cielo (*Comm. Vg. Gv. 26,13*).

L'umiltà ci fa nascere dallo Spirito

Il Signore sapeva quello che voleva: voleva che Nicodemo nascesse dallo Spirito. Non si può nascere dallo Spirito, se non si è umili, perché è l'umiltà che ci fa nascere dallo Spirito: il Signore è vicino ai contriti di cuore. Quello, essendo un maestro, era troppo sicuro di sé, e stava sulla sua per il fatto che era dottore dei Giudei. Il Signore lo aiuta a liberarsi dalla superbia per poter nascere dallo Spirito; lo umilia come un principiante; non certo con l'intenzione di mostrarsi superiore a lui (*Comm. Vg. Gv. 12,6*).

Lodare Dio nello Spirito Santo

Alleluia significa: *Lodate Dio*. Chi loda Dio con la lingua, non sempre può farlo; chi invece lo loda con la vita, può sempre farlo. Sempre bisogna attuare opere di misericordia, sentimenti di carità, pietà religiosa, castità incorrotta, sobrietà modesta; sia che siamo in pubblico, o in casa, in mezzo agli uomini, nella nostra stanza, quando parliamo e quando tacciamo, quando siamo impegnati in qualche lavoro o siamo liberi da impegni; sempre bisogna osservare quei doveri; perché queste virtù che ho nominato sono dentro di noi. E potrei mai nominarle tutte? Esse sono come un esercito di un generale che ha il suo comando dentro la tua mente. Come il generale, per mezzo del suo esercito, attua ciò che più gli piace, così il Signore nostro Gesù Cristo, incominciando ad abitare nell'intimo dell'uomo, cioè nella nostra mente per mezzo della fede, usa di queste virtù come dei suoi ministri. Per mezzo di queste virtù invisibili vengono mosse le membra in modo visibile: i piedi per camminare; ma dove? dove li possa muovere la buona volontà, che milita sotto un buon generale. Le

mani per operare; ma che cosa? ciò che la carità avrà comandato, interiormente suscitata dallo Spirito Santo. Le membra dunque si vedono quando si muovono, ma colui che comanda al di dentro non si vede. E chi sia dentro a comandare, lo sa propriamente solo colui che comanda e colui che dentro riceve il comando (*Comm. I Ep. Gv. 8,1*).

Poveri di spirito proprio, ricchi di Spirito di Dio

Beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei cieli. Beati dunque coloro che sono poveri di spirito proprio e ricchi dello Spirito di Dio. Chi invece si lascia guidare dal suo proprio spirito è superbo. Sottometta il suo spirito [a Dio] se vuol ricevere lo Spirito di lui. Andava verso le alture: scenda a valle, poiché andando verso l'alto le acque defluiranno da lui, mentre invece, se scenderà a valle, sarà riempito di acqua e diverrà quel ventre di cui sta scritto: *Fiumi di acqua viva usciranno dal suo ventre.* Ebbene, *mentre vien meno in me il mio spirito, paleso al tuo cospetto la mia tribolazione.* Son diventato umile e, mancandomi il mio spirito, ho confessato a te [il mio male] e sono stato riempito del tuo Spirito (*Esp. SaL 141,5*).

Non scacciate lo Spirito Santo

Lo Spirito Santo ha cominciato ad abitare [in voi], non se ne vada; non vogliate scacciarlo dai vostri cuori. Ospite buono, egli vi ha trovati vuoti e vi riempie; vi ha trovati affamati e vi pasce; vi ha trovati assetati e vi inebria. Sia lui ad inebriarvi; dice infatti l'apostolo: *Non vi inebriate di vino, il quale porta ad ogni sfrenatezza.* E come per insegnarci di che cosa ci dobbiamo inebriare, soggiunge: *Ma siate ricolmi di Spirito Santo, cantando insieme tra di voi inni, salmi e cantici spirituali, cantando nel vostro cuore al Signore.* Chi è lieto nel Signore, e canta con gran giubilo le lodi del Signore non somiglia forse a un ubriaco? Vi voglio far capire questa ubriachezza. *Perché in te, o Dio, è la sorgente della vita e li disseti al torrente delle tue delizie.* Ma in che modo? *Perché in te, o Dio, è la sorgente della vita, e alla tua luce vedremo la luce.* Lo Spirito di Dio è bevanda, è luce. Se nel buio tu trovassi una fontana accenderesti la lampada per poterci arrivare. Non accendere la lampada presso la sorgente della luce; è questa che ti fa luce e presso di sé ti conduce. Quando tu vieni per bere, accostati e sarai illuminato. *Accostatevi a lui e sarete illuminati.* Non vi tirate indietro col rischio di rientrare nelle tenebre. Signore Iddio, chiama e fa che ci si accosti a te; rafforza perché non ci si discosti. Trasforma questi tuoi nuovi figli da pargoli in vecchi, non da vecchi in morti. In questa sapienza infatti è giusto diventar vecchi, non è giusto diventar morti (*Disc. 225,4,4*).

Lo Spirito Santo nel momento della morte

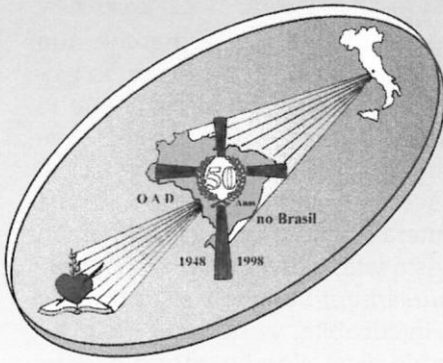
Lo Spirito Santo santifica sempre più i mortali in cui abita, i quali progrediscono rinnovandosi di giorno in giorno, ne esaudisce le preghiere, li purifica nella confessione, per prepararsi un tempio

immacolato per l'eternità; a ragione quindi si afferma che non abita in coloro che, pur avendo conosciuto Dio, *non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio*. Con ragione si afferma che lo Spirito Santo abita in coloro che, da lui chiamati in virtù del proprio disegno, li prende sotto la sua protezione al fine di giustificarli e glorificarli, prima ancora di essere in grado di conoscere la sua natura incorporea, che rimane intera dappertutto, nella misura in cui può essere conosciuta in questa vita, cioè *parzialmente come attraverso uno specchio e confusamente* anche dall'uomo più progredito nella virtù. Tra coloro in cui abita, ve ne sono molti somiglianti a coloro ai quali l'apostolo dice: *Non ho potuto parlarvi come a persone spirituali, ma come a persone carnali cioè come a bambini in Cristo; v'ho dato da bere latte e non cibo solido, poiché non ne eravate ancora capaci; anzi non ne siete capaci neppure adesso*. L'Apostolo infatti dice ai medesimi anche quella celebre verità: *Non sapete che siete tempio di Dio e lo Spirito Santo abita in voi?* Anche se all'ultimo giorno della vita questi tali si troveranno lontani dall'essere arrivati all'età dell'intelligenza spirituale, nella quale siano in grado d'essere nutriti non di latte ma di cibo solido, il loro divino ospite colmerà tutte le lacune della loro intelligenza, dato che non si sono mai separati dall'unità del corpo di Cristo che per noi è diventato la via, né dalla comunione del tempio di Dio. Per non separarsene, si attengono costantemente nella Chiesa alla regola della fede comune; non insegnano come verità di fede le proprie idee puramente umane perché non si ostinano rimanendo fermi nella difesa litigiosa delle loro opinioni ma in un certo modo camminano, traspirano cioè abbondante sudore nello sforzo di avanzare sulla via della perfezione, implorando da Dio, mediante la pietà ispirata dalla fede, la perspicuità dell'intelligenza (*Let. 187,8,29*).

**I consacrati,
fiamme belle del-
lo Spirito Santo**

Voi, stirpe eletta, debolezza del mondo, che vi siete spogliati di ogni cosa per seguire il Signore, camminate dietro a lui e sgominate la forza; camminate dietro a lui con i vostri piedi radiosi e brillate nel firmamento, affinché i cieli narrino la sua gloria, separando la luce dei perfetti, non ancora simili agli angeli, e le tenebre dei piccoli, non però privi di speranza. Brillate su tutta la terra; il giorno, fulgido del sole, diffonda al giorno la parola della sapienza, e la notte, illuminata dalla luna, annunzi alla notte la parola della scienza. La luna e le stelle brillano alla notte, ma la notte non le oscura, poiché esse la illuminano nella giusta misura. Diffondetevi ovunque, fiamme sante, fiamme belle. Voi siete il lume del mondo e non siete sotto il moggio. Colui, al quale avete aderito, fu esaltato e vi esaltò. Diffondetevi e manifestatevi a tutte le genti (*Conf. 13,19,25*).

P. Eugenio Cavallari, OAD



Brasile

I PRIORI GENERALI E LA DELEGAZIONE BRASILIANA

Antonio Giuliani, OAD

I primi cinquanta anni della Delegazione Brasiliana degli agostiniani scalzi hanno visto l'avvicinarsi di cinque Priori Generali: P. Gabriele M. Raimondo (1945-1963), P. Gabriele Marinucci (1963-1969), P. Stanislao Sottolana (1969-1975), P. Felice Riforma (1975-1987), P. Eugenio Cavallari (1987-...). Indubbiamente ognuno di loro ha svolto un ruolo importante nella vita della Delegazione stessa, effettuando inoltre numerosi viaggi nel Brasile. In questa breve sintesi si tenterà di evidenziare il rapporto intercorso tra i vari Superiori generali e la vita della Delegazione.

P. GABRIELE M. RAIMONDO. È il Priore generale che ha voluto fortemente l'apertura del nostro piccolo Ordine ai paesi d'oltre oceano, rifacendosi alla grande e gloriosa missione del Tonchino, e approfittando di tutte le occasioni che si presentavano. Nell'incontro con un sacerdote passionista brasiliano, P. Candido das Cinco Chagas, esprimeva il suo desiderio, incaricandolo - una volta nel suo paese - di farsi portavoce presso il Cardinale di Rio de Janeiro, Dom Jaime de Barros Camara.

Nell'aprile 1947 questo sacerdote scrive al P. Raimondo dicendo che ha avuto un colloquio con sua Eminenza il quale si è detto disponibile a ricevere i religiosi, e quindi lo invita a prendere contatto con lui. Il P. Generale, che già a Roma lo aveva ossequiato in occasione della sua elevazione alla porpora, scrive subito al Cardinale, ringraziando per la benevolenza, e confermando la richiesta. Intanto chiede ai confratelli Recolletti di farsi intermediari in cosa di tanta importanza e così delicata. Se ne interessa direttamente il P. Provinciale dei Recoletti del Leblon e finalmente il P. Generale riceve una lettera scritta direttamente dal Card. Dom Jaime de Barros Camara (21.1.48) nella quale dice di essere felice di accogliere gli agostiniani scalzi nella sua arcidiocesi affidando loro la parrocchia di "Nossa Senhora da Conceição" di Ramos.

È la risposta attesa da tempo, per cui il P. Generale, rende noto a tutto l'Ordine che il sogno del Brasile si sta avverando. Si scelgono i primi religiosi: P. Luigi Raimondo, della Provincia Genovese, P. Antonio Scacchetti, della Provincia Romana, P. Francesco Spoto, della Provincia Siciliana. Tutti i preparativi vengono fatti con grande fiducia nel Signore, accompagnati dagli occhi, dalla mente e dal cuore dei religiosi oltre che dalla simpatia, e dalla fattiva cooperazione nel provvederli di quanto indispensabile, e rendere meno duri i sacrifici che dovranno affrontare per il bene dell'Ordine.

Volendo definire la figura di P. Raimondo, in quanto pioniere per le missioni in Brasile, possiamo dire che egli è l'uomo del desiderio, dei contatti, delle preoccupa-

zioni, della fede, della prudenza, dello spirito intrepido, che davanti alle difficoltà non indietreggia ma cerca sempre le realizzazioni concrete. Accanto a lui possiamo mettere il Card. De Barros Camara, pastore zelante, premuroso della porzione di popolo di Dio a lui affidata nella Chiesa del Brasile. Due figure austere, d'un sol pezzo, e credibili. In essi si riscontra correttezza nell'agire, serietà, accoglienza umana e benevolenza, che infondono



Maggio 1948 - Il Priore Generale, P. Gabriele Raimondo (al centro), con la comunità della Madonnetta, salutano i primi tre missionari (P. Luigi Raimondo, P. Antonio Scacchetti, P. Francesco Spoto) in partenza per il Brasile.

nelle persone speranza e fiducia nella vita religiosa e sacerdotale. Uno benedice, nella certezza che la sua benedizione attirerà quella divina sul piccolo seme ora piantato nella sua diocesi, l'altro si premura come un padre nel presentare i suoi figli.

Non si può tacere l'opera fraterna dei sacerdoti della parrocchia di "Nossa Senhora das Mercês" di Ramos, dove i nostri religiosi furono ospitati all'inizio. La missione è fatta di carità e unione: i religiosi di tre Ordini, Recolletti, Mercedari e Orionini l'hanno attuata accogliendo fraternamente i nostri missionari.

Il 21 settembre 1948 viene eretta la nuova parrocchia, di cui P. Luigi Raimondo diviene il parroco. Il P. Generale accompagna la gioia, la vittoria, le difficoltà della missione. Bisogna comprare un terreno dove costruire la casa e la chiesa; si richiede il riconoscimento giuridico dell'Ordine. In tutto questo il Cardinale consiglia paternamente ed appoggia; il P. Generale, da buon padre, esorta a stare attenti che il luogo sia veramente vantaggioso, e tra l'altro sia salubre, e la futura casa sia ben esposta al sole.

Mentre si lavora alacremente per la costruzione della nuova chiesa e della casa parrocchiale, viene fatto un invito formale al P. Generale perché vada a vedere ciò che si sta realizzando per l'Ordine. Si richiede inoltre la venuta di altri religiosi per incominciare a pensare al problema vocazionale. Il P. Generale si decide finalmente di salpare per il Brasile. Il 23 aprile 1951 arrivano a Rio, insieme a lui, il P. Vincenzo Sorce, della Provincia Sicula e P. Luigi Fazio, della Provincia Genovese.

Si iniziano così i primi sondaggi vocazionali nel sud del Brasile visitando diverse diocesi. Ma affiorano anche i primi problemi. Il P. Generale scrive in una lettera: «Ciò che mi fa stare male è soprattutto la sistemazione di codesta fondazione; sono ormai oltre 10 anni che siamo in Brasile e ancora non siamo riusciti, a portare a termine l'apertura di un'altra casa assolutamente necessaria se vogliamo darci un avvenire».

Nel 1961 il P. Generale torna in Brasile con due sacerdoti: P. Luigi Bernetti, della Provincia Ferrarese Picena e P. Vincenzo Sorce, che intanto era rientrato in Italia. Per l'occasione si compongono vari problemi circa la personalità giuridica dell'Ordine in

Brasile, si chiamerà: "Associação Social Agostiniana". Si è d'accordo in linea di massima per l'apertura di un'altra casa, ma prima di pensare a una nuova fondazione, bisogna assicurare un pò più di stabilità a Rio. Il P. Generale prolunga la sua permanenza, nel frattempo si comincia a delineare l'opportunità della fondazione di una casa di formazione in Nova Friburgo, nello Stato di Rio.

P. GABRIELE MARINUCCI. Quando nel 1963 viene eletto generale, in Brasile c'è una situazione fluttuante. Ancora insoluto il problema di una casa per la formazione dei giovani, necessaria all'incremento dell'Ordine. Si sente la necessità di inviare nella missione un altro religioso; viene designato P. Possidio Carù, della Provincia Genovese, che giunge nel 1966.

P. Gabriele Marinucci arriva in Brasile il 1 aprile 1966 e vi rimane fino al 5 agosto. Attraverso la conoscenza del Dott. Pericles Corrêa da Rocha, si dà inizio alla presenza dell'Ordine in Bom Jardim. Nel Capitolo della casa, presieduto dal P. Generale, si parla dell'apertura di un aspirantato e questioni connesse. C'è un lascito fatto all'Ordine dal Dott. Pericles - dietro interessamento di un altro benefattore, il Comm. Cocozza, brasiliano di origine italiana - comprendente la "Casa Verde" con l'attiguo terreno, e sebbene lo Stato di Rio non sia terreno adatto alle vocazioni, i Padri si dichiarano favorevoli al lascito e all'apertura dell'aspirantato. Si richiede dall'Italia qualche altro religioso per far fronte ai bisogni, intanto si designano responsabili della formazione: P. Possidio Carù e P. Luigi Bernetti.

P. Francesco Spoto è nominato Commissario Generale per il Brasile. Il P. Generale è convinto che gli ultimi eventi sono di grande importanza per il bene della Chiesa e dell'Ordine. Il Definitorio del 1967 esamina ed approva i vari progetti riguardanti la



Roma, dicembre 1967 - Il Priore generale, P. Gabriele Marinucci, con un gruppo di chierici del chiericato di Gesù e Maria (alcuni di loro partiranno per il Brasile).

costruzione del Ginnasio a Bom Jardim, cui sarà affiancato anche un Collegio per i nostri aspiranti. Nel 1969 si celebra il Capitolo Generale. Per motivi vari il P. Commissario rinuncia a parteciparvi ed è sostituito da P. Possidio Carù. Egli offre ottime referenze vocazionali, pur ribadendo che le vocazioni, specialmente nello Stato di Rio, non sono facili a trovarsi per tante contingenze ambientali.

P. STANISLAO SOTTOLANA. È l'uomo dalla visione lungimirante. L'uomo dell'inizio della realizzazione dei sogni. Si interessa della missione, delle persone e anche dei bisogni

materiali. In tutte le case dell'Ordine indice una giornata missionaria e fa collocare una cassetta per le offerte per le missioni. Autorizza la costruzione del Ginnasio di Bom Jardim e orienta per il futuro seminario. Fa la prima esperienza, in parte positiva, di inviare chierici italiani nella missione per studiare la lingua e terminare gli studi a Rio de Janeiro per poi essere utili al lavoro apostolico missionario in Brasile: nel 1974 viene ordinato il primo sacerdote agostiniano scalzo in Brasile, P. Antonio Giuliani. Durante il suo governo il Commissariato del Brasile diventa Delegazione, P. Francesco Spoto ne è il primo Delegato.

P. Sottolana si dimostra un superiore molto umano, vicino e sensibile alle necessità dell'Ordine e dei religiosi. È un uomo che dà spazio anche agli altri suoi collaboratori, che si fida di loro; che soffre per le posizioni di alcuni religiosi, ma che sa valutare le diverse circostanze, e pur non approvando alcuni comportamenti, non ritiene opportuno prendere decisioni drastiche al riguardo.

Nei primi mesi del 1970 compie la visita canonica alla missione brasiliana.

P. FELICE RIMASSA. Se nel sessennio precedente si era potuto parlare della realizzazione di un sogno, durante i dodici anni del governo di P. Felice Rimassa si può senz'altro parlare di incremento dell'opera.

Si apre la prima casa nel sud del Brasile per la ricerca e la formazione delle Vocazioni, ma soprattutto sono molti i religiosi che fanno richiesta per andare in Brasile; tra essi partiranno P. Rosario Palo, della casa di Napoli (1976); P. Luigi Kerschbamer, della Provincia Genovese (1978); P. Eugenio Del Medico (1979) e P. Dorianò ceteroni (1982), della Provincia Ferrarese Picena; P. Calogero Carrubba (1981) e P. Vincenzo Mandorlo (1982), della Provincia Sicula.

Il P. Generale effettua la sua prima visita nel Brasile nel febbraio del 1976. Si apre la nuova casa di Ampère, e si inizia con i primi aspiranti. Viene autorizzata la costruzione della nuova chiesa parrocchiale a Rio de Janeiro.



Bom Jardim, febbraio 1970 - Il Priore generale, P. Stanislao Sottolana, presiede la concelebrazione eucaristica nella cappella del collegio S. Agostino.



Genova, 1969 - I due chierici, Fra Salvatore La Porta e Fra Antonio Giuliani, sul ponte della nave il giorno della loro partenza per il Brasile. Ai due lati, in piedi, P. Gabriele Raimondo e P. Felice Rimassa.



Toledo, 1985 - Il Priore generale, P. Felice Rimassa, con un gruppo di chierici e postulanti brasiliani.

Anche in Italia si respira un clima diverso di fiducia verso la realtà brasiliana; c'è entusiasmo per la relazione del P. Rev.mo e cioè del parere di incrementare il numero dei religiosi nel Brasile. Il Definitorio generale incarica il P. Generale a rivolgere un pressante invito ai nostri religiosi che lo desiderassero, a presentare richiesta di recarsi in missione. Qui ci si trova in grande difficoltà per la scarsità delle forze di fronte alle necessità, ed è quasi causa di scoraggiamento e frustrazione. Tre grandi parrocchie, un ginnasio, la costruzione in corso

della chiesa di Rio, in progetto un'altra chiesa ed il seminario, la preoccupazione del reclutamento e formazione di futuri aspiranti, questa mole di lavoro pesa sopra le spalle di pochi religiosi. Alcune richieste non possono essere accettate, fra cui quella di P. Marcello Stallocca che, pronto per la partenza, deve rinunciare per motivi di salute. Ma il P. Generale continua ad insistere, ritenendo giustamente che il Brasile non è una questione della Delegazione, ma deve essere un problema dell'Ordine: è necessario davvero un atto di coraggio da parte di tutti. Con l'impegno in Brasile l'Ordine si gioca tutta la sua credibilità; i sacrifici fatti fino ad ora devono avere un seguito, rinunciando magari a qualche iniziativa in Italia, come d'altronde fanno tanti altri Istituti.

Alle rielezione del P. Rimassa, nel 1981, il problema si fa ancora più pressante. Egli si fa portavoce appassionato dei confratelli del Brasile con riflessioni convincenti. «L'Ordine fu prospero e glorioso quando nel passato ebbe le missioni, poi quando per cause diverse queste vennero a mancare, esso cominciò ad arrancare. Gli inizi del Brasile sono stati faticosi e dolorosi, come ogni inizio. Adesso che l'aspirantato è pieno, l'Ordine ha il dovere di assicurare un avvenire a questi giovani che vogliono seguire il nostro carisma; per questo occorrono i più "generosi, anzi i più preziosi". Ormai si prospetta come improrogabile l'apertura di un noviziato e di un chiericato».

Per questo ci si orienta sulla città di Toledo nel Paraná, ottimo campo vocazionale, sede interdiocesana per gli studi di filosofia, presenza di pochi Istituti religiosi. Dopo la donazione del terreno di 5.000 mq. da parte dei coniugi tedeschi Birk, si inizia la costruzione dell'edificio. Il 12 aprile 1983, il Definitorio erige la Casa "S. Monica" di Toledo.

Negli anni successivi, si concludono opere di ampliamento e ristrutturazione di quasi tutte le case della Delegazione. Alcuni religiosi che visitano il Brasile ritornano "entusiasti e conquistati".

Se la Delegazione comincia ormai a camminare con i propri piedi, ancora c'è bisogno di molto aiuto da fuori. Proprio alla fine del suo mandato, P. Felice Rimassa rivolge un invito personale scritto a ogni religioso, sia esso sacerdote o fratello Coadiutore, perché ciascuno rifletta e presenti una personale disponibilità per il Brasile. Così, fra l'altro, egli si esprime: «Sappiamo tutti, ormai, che le vocazioni Brasiliane sono una realtà che comporta responsabilità e cura. Se i primi chierici di questa terra saranno formati bene, guarderemo con serenità e fiducia l'avvenire dell'Ordine in Brasile e altrove».

P. EUGENIO CAVALLARI. Due sessenni all'insegna dello sviluppo e dell'incremento numerico. L'avvenimento più rilevante è senz'altro l'ordinazione dei primi sacerdoti brasiliani, ma non bisogna dimenticare l'erezione di una nuova casa di noviziato (Nova Londrina) e il potenziamento di quasi tutti i seminari e chiericati, con la costruzione di uno studentato anche nello stato di Rio (Bom Jardim). Si prende atto dello sviluppo in campo vocazionale e del lavoro profuso con grande impegno dai Padri della Delegazione.

Il P. Generale ormai si reca in Brasile anche due volte l'anno. Ogni anno si avvengono nuovi giovani che fanno il loro ingresso in noviziato e, successivamente, emettono la professione semplice e quella solenne. Sono celebrazioni che riempiono l'animo di gioia e il P. Generale si rende portavoce di questo entusiasmo visitando la Delegazione e presiedendo le varie celebrazioni. La cronaca di questi avvenimenti viene puntualmente riportata dalla rivista dell'Ordine "Presenza Agostiniana" che dedica ampie pagine alla realtà brasiliana. L'ordinazione del primo sacerdote brasiliano, P. Moacir Chiodi, avviene il 25 gennaio 1992, seguita, dopo una settimana, da quella di P. Alvaro Agazzi; fino ad oggi sono stati ordinati 23 sacerdoti.

Ormai non ci sono più le assillanti richieste di nuovi religiosi, anche se la mole delle opere intraprese esigerebbe ancora altre braccia. L'attenzione di tutti è invece rivolta, oltre che alle suddette celebrazioni, alle visite di moltissimi religiosi, fra cui quella dei Provinciali d'Italia, agli esercizi spirituali predicati da nostri religiosi, agli incontri annuali di tutti i sacerdoti della Delegazione ecc. Proprio in questo periodo si fa strada una nuova iniziativa: l'accoglienza dei chierici brasiliani in Italia per la formazione e



S. Maria Nuova, luglio 1993 - Il Priore generale, P. Eugenio Cavallari, durante i lavori del Capitolo Generale.



Il Priore generale, P. Eugenio Cavallari, durante una delle sue visite in Brasile, insieme al Delegato, P. Possidio Carù.

sono fermati in Italia anche dopo l'ordinazione sacerdotale per l'aiuto pastorale nelle nostre case. Intanto nel 1988 un altro italiano, Fra Nicola Spera, della Provincia Sicula, era stato inviato in Brasile. Ma l'osmosi ormai è un fatto concreto: tornano in Italia P. Vincenzo Sorce, chiamato a far parte della Curia generalizia e P. Antonio Giuliani per attendere alla specializzazione in teologia (in seguito sarà eletto Procuratore generale).

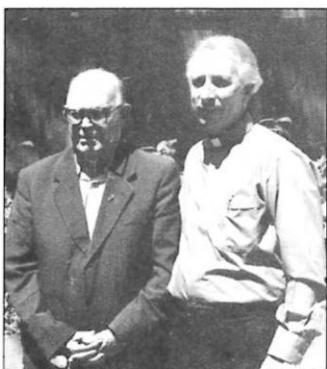
La cronaca registra anche eventi luttuosi: muore un chierico, Fra Amauri Guedes Dias, il 1 febbraio 1995, e il 23 maggio successivo il superiore della Delegazione P. Possidio Carù, ambedue per incidente stradale. La grave perdita si fa sentire nella Delegazione, bisogna rimboccarsi le maniche e ridurre i progetti di nuove iniziative vocazionali e pastorali. Tanto più che nel maggio giunge, come una bomba, una notizia davvero inattesa: il superiore della Delegazione, P. Luigi Bernetti, è stato eletto vescovo ausiliare di Palmas-Francisco Beltrão; una notizia che riempie di orgoglio, anche perché è un attestato eloquente del servizio prezioso che l'Ordine ha prestato in Brasile in questi anni, ma non può non incidere sul già esiguo numero di religiosi.

Nel presente anno 1998, si è accettata una nuova parrocchia nella città di Rio de Janeiro, S. Antonio alla Pavuna. Lo scopo è quello di potenziare le case di formazione con l'apertura di una nuova sede per gli studenti teologi, essendo ormai insufficiente quella di Ramos.

Mentre il presente numero della rivista va in stampa, il P. Generale si trova in Brasile, dove ha partecipato alle ultime ordinazioni sacerdotali e presiederà le celebrazioni vocazionali del prossimo gennaio. Nella Delegazione sono in pieno svolgimento anche le celebrazioni del 50° anniversario della nostra presenza nel Brasile, iniziato il 12 giugno, a ricordo dello sbarco dei primi missionari in "Terra di S. Cruz".

La realtà brasiliana è sempre più confortante. Negli ultimi anni si sono susseguite le celebrazioni vocazionali con folti gruppi di novizi, professi semplici, professi solenni e sacerdoti. Non si può che benedire il Signore e ringraziare ancora una volta i nostri confratelli per questo lavoro, che continua a destare ammirazione in tutti gli Ordini religiosi e nei Vescovi del Brasile.

P. Antonio Giuliani, OAD



MEZZO SECOLO DI VITA BRASILIANA

Francesco Spoto, OAD

Gli Agostiniani Scalzi festeggiano mezzo secolo della loro presenza in terra di "Santa Croce" e, per questo, ne ringraziano Dio con cuore sincero. Il loro canto, profumato d'incenso, si eleva oltre le nubi. Non è mia intenzione stilare la cronologia dettagliata delle commemorazioni giubilari che si sono svolte nelle nostre comunità religiose durante il mio breve soggiorno in quella terra lontana, ma vicina al mio cuore, che si chiama Brasile. Altri lo faranno - se ancora non l'abbiano fatto - molto meglio di me.

Vorrei adesso lasciarmi guidare e condurre dal mio caleidoscopio. La mano, ancor piena di fermezza, nonostante le ottanta primavere che mi pesano come un macigno sulle spalle, ma che mi hanno portato calore e profumo, afferra il magico strumento. Lo porta sugli occhi, dirigendolo verso la luce solare. Ecco visualizzato l'intreccio meraviglioso e fantasmagorico di tutti i momenti, di tutte le circostanze e sfumature di mezzo secolo di presenza dell'Ordine in Brasile. La provvidenza divina, attraverso le sue misteriose vie, ha scelto tre giovani sacerdoti agostiniani scalzi per dare inizio a quella che è adesso "rigogliosa e prospera Delegazione Brasiliana". I miei compagni di avventura, P. Raimondo e P. Scacchetti, l'uno dopo l'altro hanno intrapreso il viaggio verso l'eternità. Non so perché Dio mi trattiene ancora sulla terra; avrà certamente i suoi motivi. Sono appena un "superstite pioniere" che vuole servire ancora l'Ordine e la Chiesa.

La nostra avventura brasiliana, che porta l'impronta del dito di Dio, ha seguito l'ordine tracciato dal Creatore nell'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni per realizzare tutte le sue grandi opere, compresa la nostra. Nell'autunno, infatti, abbiamo seminato e piantato. Con l'inverno sono arrivate le piogge e le neviccate; la grandine e la brina, che si sono abbattute sul nostro campo, distruggendo quasi tutto. Coll'arrivo della primavera, ecco apparire i primi germogli e i fiori profumati. Nella calda estate - che meraviglia! - la messe è diventata matura ed abbondanti i frutti.

È arrivato il momento di presentare a voi, amici lettori, una breve carrellata di impressioni, sentimenti, immagini e fantasie che hanno popolato il mio piccolo mondo interiore, durante il mese del mio ultimo soggiorno nel Brasile.

Il boeing di bandiera olandese atterra puntualmente sulla quinta pista dell'aeroporto internazionale di Rio de Janeiro alle 17.30 del 24 luglio: la tappa finale per una cinquantina di passeggeri, compreso il sottoscritto. Gli altri continueranno il viaggio per S. Paolo, la Milano brasiliana, per Montevideo e per Buenos Aires, punto finale del boeing KLM. A Rio è quasi buio; nell'emisfero sud le stagioni sono capovolte e, quindi, siamo in pieno inverno. Non c'è freddo, anzi un dolce tepore mi riscalda le membra. Non c'è bisogno di ricorrere al maglione a portata di mano. Sbrigate le burocratiche azioni doganali, infilo l'uscita, per ritrovarmi tra le braccia di vecchi amici che mi accolgono con affetto e simpa-

tia. Dopo appena 15 minuti la macchina varca i cancelli del seminario "S.ta Rita", annesso alla omonima parrocchia, nostro primo campo di apostolato in Brasile. La differenza di fuso orario - cinque ore in meno - mi permette di concelebbrare nella Messa vespertina. Per coincidenza, una coppia di sposi celebra le nozze di argento, e per questo il tempio è gremito di invitati, parenti, amici e conoscenti. Il celebrante principale - di cui mi sfugge ora il nome - esordisce salutando i festeggiati e gli invitati: "Cari amici, la vostra e nostra gioia è più bella e sentita perché qui tra noi, appena arrivato dall'Italia, c'è il pioniere e padre della Delegazione brasiliana...". Uno scrosciante interminabile applauso risuona nel sacro recinto. Occhi che luccicano, aperti sorrisi, amabili bisbigli e calorosi cenni di saluto, investono la mia persona, si fissano nella retina dell'occhio e penetrano nel profondo del cuore. E questo è l'inizio - per me - delle celebrazioni giubilari.

Nel tardo pomeriggio di sabato 25 luglio, benché con fatica, mi arrampico sulla collina dove sorge la chiesetta dell'Immacolata, culla della Delegazione ed inizio della nostra "bella e grande avventura". Penetro nella chiesa deserta e, avvolto nella penombra, mi inginocchio sul nudo pavimento e vi rimango a lungo. Prego, medito, rifletto e piango. Un nugolo di ricordi e di pensieri si accavallano nella mente. E lo sguardo materno e benigno di Maria, accompagnato da celeste sorriso, si posa sull'umile orante. Ave Maria, benedici il nostro Ordine!...

Le commemorazioni giubilari, alcune programmate in precedenza, altre fuori programma, che si sono svolte con la mia presenza e partecipazione nelle nostre parrocchie e seminari, hanno avuto tutte la stessa nota dominante: fare conoscere meglio gli agostiniani scalzi ed il loro carisma; sensibilizzare meglio l'opinione pubblica sul problema vocazionale; presentare un quadro completo di tutte le attività che hanno impegnato i nostri religiosi. Sono stati questi punti che abbiamo sviluppato nelle conferenze-stampa e nelle varie interviste alle radio locali. Ho sott'occhio ben cinque ritagli di giornali che riportano dettagliati resoconti delle celebrazioni giubilari. Il "Fluminense" vi dedica addirittura una intera pagina, corredata da cinque foto che immortalano i momenti più significativi delle commemorazioni giubilari nella parrocchia di Bom Jardim e nel collegio "S.to Agostinho". L'articolo dal titolo suggestivo: "Padri Agostiniani Scalzi - 50 anni di presenza in Brasile", enumera le attività dei nostri religiosi ed i luoghi dove esercitano l'apostolato. Le commemorazioni di Bom Jardim, dove ho svolto il mio apostolato per più di vent'anni ed ho insegnato storia e psicologia per ben quindici anni, sono state quelle che hanno lasciato un solco indelebile nel mio cuore. In pochi giorni ho rivissuto i momenti più belli che mi hanno recato grandi soddisfazioni e quelli più brutti che mi hanno deluso e prostrato. I nomi dei miei amici bongiardinesi sono tutti scritti nel cuore e impressi nella mente.

Finis coronat opus! dicevano gli antichi. E noi chiudiamo le celebrazioni giubilari con chiave di oro. Nel lontano Paraná, e precisamente ad Ampère, dove tra il vistoso verde dei prati sorge il seminario "S.to Agostinho", primo in ordine di tempo, una mano vescovile, quella del carissimo confratello Dom Bernetti, benedice la lapide di marmo che immortalerà mezzo secolo di nostra presenza in Brasile. C'è tutto intorno un mistero di grandiosità suggestiva, mentre dai cuori si eleva all'Altissimo il canto di lode:

*Grandi e mirabili sono le tue opere,
o Signore Dio onnipotente;
giuste e veraci le tue vie,
o Re delle genti (Ap 15,3-4).*

P. Francesco Spoto, OAD

SONO STATO IN BRASILE

Alipio Graziani, OAD¹

Non me lo aspettavo davvero di andare a compiere i miei settant'anni in America. Ma è stato proprio così: sono stato in Brasile!

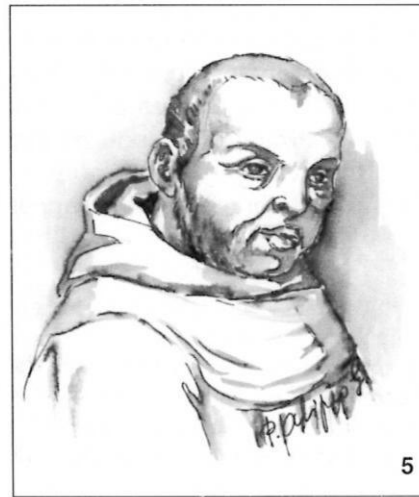
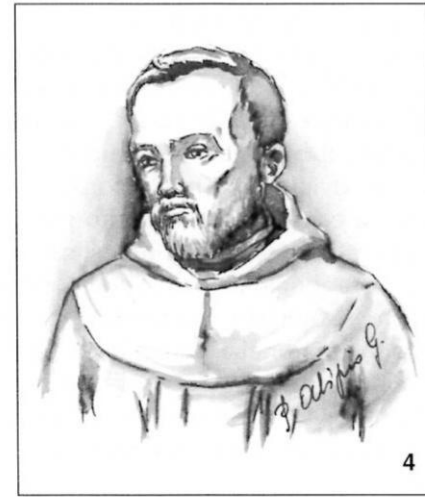
In queste righe non intendo raccontare quella terra con le sue ricchezze e le sue miserie: un testo di geografia o una enciclopedia ve la sanno illustrare meglio di me. Io voglio raccontarvi il prodotto di quel nostro seme agostiniano che è stato gettato laggiù.

Anzitutto debbo dire che quando si arriva in quella terra, la noia del lungo viaggio in aereo è abbondantemente premiata dalla fraterna, festosa e schietta accoglienza dei nostri simpaticissimi confratelli. Questa gioia e questa festa non è il prodotto solo del primo impatto, essa avviene in tutte le case che si visitano, ed è costante e circondata di mille premure.

Sono belle le nostre case del Brasile, moderne e funzionali; sono ovviamente nuove e quindi costruite con criteri aggiornati e fornite generosamente del necessario per ogni servizio, fino alle cucine, alle lavanderie e ai box. L'arredamento è completo e adeguato, il materiale di recupero è sconosciuto; il tutto senza esibizione di lusso. Noi, che viviamo nei nostri conventi, decorati di vetustà e non sempre adeguati alle moderne esigenze, ci sentiamo portati ad ammirare l'intelligente perspicacia dei nostri confratelli del Brasile. L'estetica edilizia delle nostre case brasiliane colpisce subito il visitatore: originale con le sue punte aguzze il seminario di Toledo, mentre quello di Ampère, tra pilastri e cancellate, ci appare esternamente come una graziosa villetta di gusto giapponese, ma internamente ci si accorge che gli spazi si moltiplicano. Ho anche avuto la sorte di osservare il progetto per il noviziato che sorgerà a Nova Londrina in un vasto terreno donato da una pia signora. È un progetto molto interessante, armonico nel suo complesso, e studiato, per la sua funzionalità, nei minimi particolari.

Le case che ospitano i nostri chierici sono provviste di grandi spazi aperti con l'immancabile campo di calcio, bosco e giardino, orto e stalle. Ciò naturalmente non si può dire per la casa di Rio de Janeiro che si trova in un popoloso quartiere. Ma i nostri accorti e industriosi giovani, adocchiata in quel di Ramos un'area erbosa adatta alla bisogna, senza tanti complimenti se la sono accaparrata e vi hanno piazzato le porte per il loro gioco preferito. Il Brasile è grande, tutto va bene, e la terra è di chi... se la prende. I nostri giovani chierici, come del resto tutti i brasiliani, sono appassio-

¹ È questo un omaggio postumo alla memoria di P. Alipio Graziani, che il Signore ha richiamato a sé il 20 ottobre scorso. P. Alipio non ha mai voluto diffondere ai quattro venti le sue eccezionali doti artistiche e letterarie, per cui questi due contributi - che certamente aveva preparato da spedire alla rivista per una eventuale pubblicazione - erano rimasti "nel cassetto". Si tratta di riflessioni scaturite dopo il suo primo viaggio in Brasile, nel 1995, ma sono di grande attualità, per cui volentieri le pubblichiamo (insieme ad alcune sue creazioni grafiche) in occasione delle celebrazioni del cinquantenario in Brasile.



Serie di acquarelli di P. Alipio Graziani, raffiguranti i nostri Venerabili:
*Fra Alipio Orsini, P. Carlo Giacinto Sanguineti, P. Elia di Gesù e Maria,
P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo, Fra Santo di S. Domenico, Fra Luigi M. Chmel*

nati del calcio e si dimostrano veramente bravi; si esibiscono a piedi scalzi, con sventole che non ti dico, anche se spesso devono ricorrere all'aggiustapiedi, se non addirittura all'ospedale. La cosa è del tutto normale e il recupero è sempre veloce. Con tutto ciò, dovete vederli questi giovani in chiesa, davanti all'altare, quando pregano, quando cantano accompagnati dal suono della chitarra: vi trascinano; e vi prende un nodo di commozione: sono buoni, ubbidienti e disciplinati.

Le chiese sono progettate con criteri diversi dai nostri; ciò che importa è la capienza, poi l'equo decoro. Sono quasi sempre circolari e molto vaste, senza colonne o pilastri a sostenere il tetto che viene costruito di materiale leggero. L'inconveniente di questa soluzione sta nel fatto che durante i frequenti rovesci d'acqua, tipici di quella terra, l'alluminio anodizzato del tetto, percosso dall'acqua, produce un tale frastuono da coprire la voce degli altoparlanti e la liturgia va a farsi benedire. Nessuno si scompone, si attende la fine dei capricci atmosferici e tutto ritorna alla normalità. Però a Nova Londrina un tornado ha squassato la chiesa a tal punto che parte del tetto è stata trovata a diversi chilometri di distanza. Fortunatamente non era tempo di funzioni e la chiesa era deserta. Ovunque il presbiterio è sempre molto ampio per il comodo svolgimento delle sacre funzioni, ed è arredato di trono, poltrone, sedie e sgabelli intarsiati a mano e fatti proprio per quella chiesa. Anche l'abside è bellamente decorata in legno. Il legno abbonda da quelle parti per il selvaggio abbattimento delle foreste. Il tabernacolo è sempre posto da un lato con artistiche ed originali decorazioni, mentre al lato opposto, per bilanciarlo e sempre con belle decorazioni, vi è posta una statuina della Madonna o di un santo o una reliquia.

La frequenza alle sacre funzioni è esemplare e nelle funzioni principali è traboccante; per questo le chiese sono molto vaste: quella di Ampère è capace di duemila fedeli e si riempie effettivamente. Ogni liturgia è sempre intercalata da canti cui il popolo partecipa coralmente; al ritornello, centinaia di braccia si sollevano sventolando il multicolore foglietto liturgico di cui ogni fedele è diligentemente fornito e producendo un festoso effetto folcloristico. La partecipazione sia nelle grandi che nelle piccole cerimonie non è, come da noi, composta solo da una massa di donne, perché accanto ad esse c'è quasi sempre il marito; i bambini stanno seduti in genere sui gradini dell'altare. La partecipazione è lanciata, sincera ed esuberante, molto spesso commovente. In queste funzioni io mi sentivo orgoglioso del numeroso e composto allineamento dei nostri chierici, fresco dono del buon Dio al nostro Ordine; e nelle cerimonie per vestizioni, professioni, ordinazioni diaconali e sacerdotali, ho dovuto nascondere le mie lacrime di intensa commozione.

Oggi le nostre case del Brasile ospitano centocinquantanove giovani che godono di una certa disciplinata indipendenza, perché conoscono il loro dovere e lo adempiono senza bisogno di pungoli: sono loro che dirigono il divino ufficio e indicano le preghiere della mensa. Te li vedi nei corridoi, nelle scale, nei chiostrini con la ramazza in mano; tu passi e loro ti salutano con radioso sorriso. Sono loro che accudiscono al giardino, all'orto, alle stalle, alle mucche e ai maiali, di cui provvedono anche alla macellazione con una disinvoltura da provetti professionisti. Sono giovani semplici, gioiosi e generosi, composti e diligenti nelle loro pratiche di pietà, alacri nel lavoro, allegri nella loro ricreazione, il loro sorriso è sempre aperto e sincero. Coloro che non sono ancora novizi, durante le vacanze, si trovano un lavoro nei campi per poter pagare la loro retta al Seminario. Sono orgogliosi del loro Seminario Agostiniano e sono invidiati da quelli che non hanno ancora potuto essere accolti per mancanza di

posto. Costoro, visitando i villaggi, ci vengono incontro radiosi di speranza e qualcuno più ansioso si scioglie in lacrime perché non può ancora essere accolto.

Bisogna dire che i nostri confratelli italiani hanno fatto miracoli, miracoli riconosciuti anche dagli altri Istituti meno fortunati di noi. A questi nostri Padri tanto generosi va il grazie più sentito e la preghiera perché il Signore ancora li aiuti, li assista, li benedica e dia loro la soddisfazione di raccogliere ancora molti fratelli nel loro campo di lavoro, per la gloria del Signore e per l'incremento del nostro Ordine.

P. Alipio Graziani, OAD

* * *

AI MIEI GIOVANI CONFRATELLI CHIERICI E NOVIZI AGOSTINIANI SCALZI DEL BRASILE

Alipio Graziani, OAD

Miei cari giovani, mi rendo conto di non sapere se ciò che vi voglio dire collimi con la vostra maniera di pensare, perché io vengo da un altro emisfero e non conosco i vostri usi e costumi. Però la strada agostiniana che stiamo percorrendo assieme nel cammino verso il Signore e al servizio del Signore è una sola e su questo ci comprendiamo tutti. Anzitutto vi porgo i saluti della comunità Agostiniana Genovese alla quale io appartengo e alla quale sarò lieto di riferire la mia edificazione per la vostra diligenza, apertura e spirito di preghiera.

Dopo questo preambolo, vi dico subito che io non sono un piagnone: a me piacciono la serenità, la gioia, la musica, il canto, l'arte e le straordinarie bellezze della natura che si manifestano dall'umile insetto della terra alla nobiltà dell'uomo; dal sole che dà vita alla terra, alle galassie e all'universo stellato e sconfinato. Tutte queste cose sono doni che il Creatore ha fatto per tutti noi e per ciascuno di noi. A me piace l'amicizia del Signore, essa si chiama Grazia e mi permette di riceverlo e di abbracciarlo. Togliete la Grazia di Dio dalla vostra anima e vi accorgete che dentro di voi qualcosa si andrebbe sgretolando: Dio comincerebbe ad interessarvi di meno; non sareste più capaci di pregare perché Dio vi darebbe fastidio e vi tormenterebbe; non sareste più spontanei, né generosi; sareste impacciati nel vostro comportamento; non sareste più capaci di guardare in faccia i vostri interlocutori e i vostri superiori perché sareste diventati anche bugiardi. Il buon Dio ve ne guardi!

Miei cari, voi siete stati chiamati ad una missione straordinaria, troppo bella, troppo grande, troppo lusinghiera; siatene orgogliosi ed entusiasti. Nutrite questo vostro orgoglio e questo vostro entusiasmo perché essi sono santi. Siate generosi nell'operare il bene, perché divenendo vecchi ci si pente non solo per ciò che non si è fatto, ma anche per ciò che si è fatto senza generosità. La generosità è tra le più eccellenti prerogative della gioventù: sfruttatela a più non posso, non ve ne pentirete mai.

Guardate il nostro grande Padre Agostino (siate orgogliosi di essere agostiniani), affascinato dalla Grazia, è riuscito ad abbattere tutti i suoi grattacieli di cartapesta per creare dentro di sé una città nuova, la città di Dio. Non crediate sia stato facile per lui, ma lui è stato generoso e forte. A condurre una barca in porto nella bonaccia tutti sono capaci, ma quando il mare è in tempesta ci vuole un eroe, non importa di quale età egli sia, perché non sono gli anni, le rughe o gli acciacchi che invecchiano i forti. Un'anima bella è sempre giovane ad esuberante perché è piena di quel Dio che non invecchia mai. In questa vostra fede sta la vostra vittoria. Riempitevi di esuberante entusiasmo, fortificatevi di saggezza, illuminatevi di fede, consolatevi di



Madonna di Consolazione, con S. Agostino, S. Monica
e giovani agostiniani scalzi:
Dipinto su tela di P. Alipio Graziani

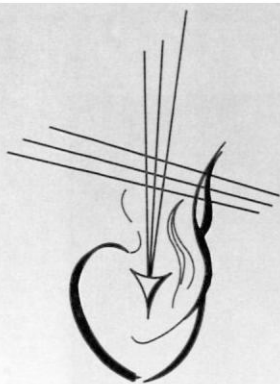
speranza, bruciatevi di carità. Intraprendete il cammino della vostra giovinezza con un coraggio, orgoglioso nella sua umiltà, umile nel suo splendore, forte nella sua infermità, perché ogni vostra azione diventi preghiera capace di trasformare i cuori. C'è un mondo davanti a voi che vi aspetta perché ha fame di Dio e non sa di averlo vicino: mostrateglielo! Per lui voi siete chiamati ad essere apostoli. Non chiudetevi nel vostro guscio, siate aperti con tutti, santamente disponibili a tutti, a tutti distribuite le vostre belle doti che non sono una privativa: Dio ve le ha date per il bene di tutti.

Auguri!

P. Alipio Graziani, OAD

VITA NOSTRA

Scalia Pietro, OAD



Forse non tutti i nostri lettori riceveranno questo numero della rivista prima di Natale. Voglio però inviare ugualmente a tutti, in qualità di "cronista", un fervido augurio di bene e di felicità, auguri che si uniscono a quelli già formulati dal P. Generale e dalla redazione. Ed ecco ora le notizie dell'ultimo periodo.

Convegno dei sacerdoti giovani

La dicitura può sembrare anomala, ma i contenuti sono altamente positivi. Tutti siamo convinti della importanza che i giovani sacerdoti, e in genere coloro che sono freschi di formazione, hanno all'interno della vita di un Istituto religioso; per questo si pone una cura particolare affinché essi possano avere gli aiuti necessari per crescere nella conoscenza e nella testimonianza del carisma. Il Definitorio generale di ottobre, in continuità con quanto si era realizzato in precedenza, ha previsto un programma dettagliato di incontri e di convegni per i nostri giovani. Il primo in ordine di tempo è stato quello realizzato a S. Maria Nuova dal 10 al 13 novembre scorso. Vi hanno partecipato i sacerdoti giovani provenienti dalle varie case italiane; ha guidato le conferenze e le riflessioni il P. Generale. Ancora una volta si è rilevata l'efficacia e l'importanza di questi incontri fraterni, che oltre tutto stimolano

gli animi alla collaborazione e all'impegno comunitario. L'auspicio è che tutti sentano impellente questo coinvolgimento, cercando di programmare i propri impegni personali e di comunità in modo da poter partecipare con frutto ai prossimi convegni. I successivi appuntamenti per i giovani in formazione, sempre a S. Maria Nuova, sono stati programmati subito dopo le feste di Natale e di Pasqua.

Chierici "a convegno"

I confratelli agostiniani della Casa di accoglienza vocazionale "S. Agostino" di Cascia hanno preso la stessa iniziativa, rivolta però a tutti i giovani delle famiglie agostiniane. I chierici di Roma hanno risposto all'invito partecipando all'incontro dal 13 al 16 novembre scorso. Il numero dei partecipanti non era eccessivo (13 agostiniani, 3 recolletti, 9 agostiniani scalzi), il clima in compenso è stato caldissimo. Secondo la testimonianza dei nostri chierici, sono stati giorni di condivisione, amicizia e festa; il tutto all'insegna della gioia e dell'allegria. Non sono mancati incontri di formazione e di spiritualità, tenuti da P. Giovanni Scanavino che ha cercato di tirar fuori tutta la ricchezza del nostro patrimonio agostiniano, nella certezza che essa può essere condivisa da tutti. Un gioia condivisa è

molto più grande di quella goduta da soli. Nel giorni dei convegno sono state effettuate delle visite importanti in luoghi significativi della presenza agostiniana, e non è mancata una escursione sui monti per prendere contatto con la prima neve che intanto si era affacciata con un certo anticipo.

Il nostro Fra Carlo Moro ha partecipato invece, è proprio il caso di dire "da inviato", ad un altro convegno di studio per formatori ed animatori vocazionali tenutosi a Collevalenza dal 17 al 19 novembre scorso. Molte naturalmente le idee emerse; queste - sempre secondo il nostro inviato - quelle più frequentemente rimbalzate: "La formazione non riguarda una sola fascia di età o di condizione giuridica; la animazione vocazionale necessita, a volte, di una preliminare rianimazione dei confratelli; le comunità devono aprirsi ad un nuovo rapporto con la società". Ed infine egli così commenta rimandando, per una documentazione esauriente, alla pubblicazione degli Atti nel notiziario CISM: "Soliti piagnistei di utopistici giovani inesperti? Si tratta piuttosto di ottimismo cristiano".

Lectures agostiniane in Curia

Si è ripresa, nella Curia generalizia, una iniziativa interrotta qualche anno fa, di cui si sentiva comunque la nostalgia: la lettura spirituale di testi agostiniani per i fedeli laici. P. Gabriele Ferlisi ha iniziato nel mese di novembre degli incontri settimanali con un gruppo di laici e un folto gruppo di Suore Agostiniane del Divino Amore, prendendo come testo iniziale il libro delle "Confessioni". Bisogna dire che i risultati vanno oltre ogni aspettativa, sia per il numero dei partecipanti e sia per l'attenzione e l'interesse mostrato. Non sarà il caso di riscoprire in tutte le nostre case il valore e l'opportunità di simili iniziative?

Professione Fra Carlo

Nel chiericato della Madonnetta si è vissuto il clima di festa tipico delle celebrazioni vocazionali, anche se il 4 dicembre scorso, giorno della professione solenne di Fra Carlo Moro, era un venerdì.

Ci piace far conoscere l'originale contenuto del biglietto di invito che Carlo ha inviato ai parenti, confratelli, amici e conoscenti: "Il 6 novembre 1971 mamma e papà mi aprono le porte di casa (Francesca c'era già). Il 4 dicembre ricevo il battesimo: Dio mi adotta ed entro anche nella sua famiglia. 1971-1993 cerco di rendermi conto dell'amore ricevuto... Il 2 settembre 1995 un primo grande "sì". Venerdì 4 dicembre 1998 al Santuario della Madonnetta il mio sì riconoscente e definitivo con la Professione so-



Genova, 4 dicembre 1998 - Fra Carlo Moro legge la formula della professione solenne.



Genova, 4 dicembre 1998 - Foto ricordo di Fra Carlo Moro con i familiari e i sacerdoti concelebranti.

lenne". Vi si legge tutto l'entusiasmo e la genuinità di chi è consapevole di aver fatto, sì, una scelta importante e coraggiosa, ma soprattutto di aver ricevuto un dono da apprezzare e custodire. La liturgia è stata presieduta dal P. Generale alla presenza di numerosi confratelli, parenti e amici. Rinnoviamo a lui l'augurio di sperimentare fino in fondo la gioia del dono.

Celebrazioni vocazionali

Ci uniamo anche alla gioia di quanti, in questi mesi, saranno i protagonisti di altri appuntamenti vocazionali, in particolare per l'ordinazione sacerdotale dei giovani chierici brasiliani: P. Carlos Topanotti (Dois Vizinhos-PR, 12 dicembre 1998); P. Alexandre Gregoreck (Matêlandia-PR, 19 dicembre 1998) e P. Carlos Alberto Moraes de Ramos (Larangeiras-PR, 2 gennaio 1999). Altri due chierici, Fra Braz Hoinatz de Andrade e Fra Getulio Freire Pereira, sempre brasiliani, riceveranno il diaconato nella parrocchia della Madonna della Neve a Frosinone, il 2 gennaio 1999. Infine nella primavera del prossimo anno Fra Valdecir Chiodi riceverà anch'egli il diaconato nella parrocchia di S. Rita di Ramos-RJ. Ai lettori

continuiamo a chiedere la preghiera assidua e costante perché il Signore continui ad assistere l'Ordine in questa rinnovata primavera vocazionale.

Nostalgia di futuro

La fantasia dei nostri giovani del chiericato della Madonnetta di Genova ha sfornato un'altra bella iniziativa (in sostituzione o in aggiunta a quella di "Emmaus"?). Ci è arrivato un foglio dall'eloquente titolo "Nostalgia di futuro" contenente notizie dello stesso chiericato. Il foglio ha un sottotitolo che specifica la sua natura: "corrispondenza fra i religiosi agostiniani scalzi". Riportiamo qui la presentazione apparsa sul foglio n. 1, a firma "Equipe 200": «Il presente foglio vuole essere occasione e mezzo di dialogo con quelli di casa. I vari periodici dei quali curiamo la stampa e la diffusione sono diretti a quanti si interessano alla spiritualità agostiniana, alla pastorale e alla vita delle nostre comunità. Mancava un filo diretto fra di noi e per noi. Qualcuno ha pensato di farlo nascere. Riuscirà a sopravvivere, a crescere? Se interesserà, sì. Dipende anche da te. Il ritorno alle fonti che ha interessato gli studi e le ricerche degli ultimi anni non deve spegnere la "Nostalgia di futuro" cioè il desiderio di guardare al domani. Il passato si racconta, il futuro si progetta. Si sente l'urgenza di architetti i quali, come nella parola evangelica, si siedano a calcolare i preventivi e disponibilità per nuove costruzioni e non solo per opere di manutenzione e di restauro. Vogliamo parlarne insieme?».

Un plauso all'iniziativa, ed un invito ai lettori agostiniani scalzi a collaborare

con l'invio di "materiale"; sembra infatti che non siano in molti, almeno leggendo la "ripresentazione" apparsa nel secondo foglio: «Diversi confratelli, infatti - non molti in verità -, ci hanno fatto sapere che apprezzano e condividono l'idea di una lettera aperta la quale faccia circolare esperienza, costatazioni, attese, progetti e - dulcis in fundo - critiche». Al foglio dei chierici della Madonnetta auguriamo di crescere in qualità (prossimamente a colori?) e in quantità, oltre che per collaborazione.

Capitolo Generale dei Recolletti

I nostri confratelli Recolletti hanno celebrato negli scorsi mesi di novembre e dicembre il loro Capitolo generale. Sappiamo quanta importanza riveste nella vita di un Ordine religioso tale evento, e per questo siamo stati fraternamente vicini con la nostra preghiera ai Padri capitolari riunitisi dal 13 novembre, giorno anniversario della nascita del S. P. Agostino, nel convento di Granada, in Spagna. A conclusione dei lavori è stata eletta la nuova Curia generalizia. Al Priore Generale neo-eletto, P. Saverio Guerra, le nostre felicitazioni e l'augurio che possa guidare l'Ordine con sollecitudine paterna e con sapienza tutta agostiniana, emulo del Padre e legislatore comune, e con l'assistenza dello Spirito Santo datore di ogni carisma nella Chiesa.

Necrologi

Negli ultimi mesi abbiamo dovuto registrare la scomparsa di due confratelli. Mentre siamo sicuri della gioiosa accoglienza che essi hanno ricevuto in cielo, ne raccomandiamo l'anima alle preghiere di tutti.

P. ALIPIO GRAZIANI di Gesù Crocifisso, in civile: Enrico, della Provincia Genovese,

è deceduto il 20 ottobre 1998, nell'ospedale "P. Antero Micone" di Ge-Sestri - dove era ricoverato dal luglio scorso per curare i postumi di un intervento chirurgico con asportazione di tumore polmonare, cui era stato sottoposto quattro mesi prima - per complicazioni cardiorespiratorie.



Egli era nato a Gallarate (VA) il 25 gennaio 1923 ed entrò come aspirante nel probandato della Madonnetta (GE); ivi fu ammesso al noviziato il 10 novembre 1939 ed emise la prima professione il 12 dicembre 1940. Compì gli studi liceali nel convento di S. Maria Nuova, ove emise la professione solenne il 2 febbraio 1944. Iniziò il corso di teologia nel convento di Gesù e Maria in Roma, che proseguì nel seminario arcivescovile di Genova. Il 27 marzo 1948 fu ordinato sacerdote.

Ha passato gran parte della sua vita religiosa nel convento S. Nicola di Sestri, dove fu anche priore e parroco. Per tutta la vita si dedicò con passione e successo alla pittura, raffigurando prevalentemente soggetti di carattere religioso e agostiniano. Coltivò anche la musica (organo, canto) e la poesia, evidenziando così il suo bel temperamento artistico. La nostra rivista ha spesso pubblicato alcune sue opere e in questo numero vi dedica un'ampia pagina in suo ricordo.

I confratelli e coloro che lo hanno conosciuto apprezzavano il suo carattere aperto, amabile e cordiale, che gli consentiva di stabilire con tutti un profondo rapporto di amicizia serena e gioiosa.

Esercì con impegno il ministero sacerdotale e gli uffici cui fu chiamato dall'obbedienza, testimoniando ovunque e sempre la gioia di essere agostiniano scalzo e sacerdote. Curò molto il decoro della chiesa, della liturgia e della casa religiosa. In occasione dei suoi cinquantennio di sacerdozio è stato pubblicato un suo studio sulla identità attuale dell'antica Cassiciaco: *Il Cassiciaco agostiniano - Cassago o Casciago?*, corredato da sue illustrazioni. Negli ultimi mesi di vita, pur consapevole della gravità del male, non perse la sua serenità nella piena adesione alla divina Volontà, offrendo le sofferenze per il bene della Chiesa e dell'Ordine. È andato incontro al Signore dopo aver ricevuto l'Unzione degli infermi con molta pietà. Le esequie sono state celebrate nella chiesa di S. Nicola (Ge-Sestri), la salma è stata tumulata nel cimitero di Ge-Campasso.

P. GIACOMO ANZINI di S. Felice, della Provincia Romana, è deceduto il 13 novembre 1998 nell'ospedale civile di Spo-



leto (PG), dove era stato ricoverato nella mattinata, per complicazioni cardio-respiratorie.

Era nato a Poggio Filippo di Tagliacozzo (AQ) il 13

dicembre 1937, il 1 novembre 1951 entrò come aspirante nel convento di S. Maria Nuova (S. Gregorio da Sassola-RM); ivi fu ammesso al noviziato il 28 agosto 1955, assumendo il nome religioso di Fra Leonardo, ed emise la prima professione il 29 agosto 1956. Fece

la professione solenne nel convento di Gesù e Maria l'8 dicembre 1960; fu ordinato sacerdote il 21 febbraio 1965. Dopo qualche anno come vicario cooperatore nella parrocchia di S. Maria della Purificazione (Roma) fu trasferito nella Casa di S. Rita in Spoleto (PG), riprendendo il suo nome di battesimo; qui dimorò ininterrottamente fino alla morte, collaborando attivamente alla pastorale parrocchiale come vicario cooperatore e ricoprendo per diversi anni l'ufficio di priore. Per circa venticinque anni si dedicò all'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche.

I confratelli e coloro che lo hanno conosciuto ne hanno apprezzato il carattere semplice, schivo, leale e generoso. Visse sempre in piena armonia con tutti i confratelli, che in tal modo hanno fruito della sua amicizia cordiale e gioviale. Nell'ultimo decennio di vita non godette buona salute, per cui fu costretto a periodi prolungati di cura; ma accettò serenamente la sofferenza prodigandosi fino alla fine nel ministero. Ricevuti i sacramenti degli infermi con vera pietà e totale abbandono alla volontà di Dio, si è addormentato poco dopo nel Signore. La concelebrazione esequiale che ha avuto luogo il 16 novembre nella chiesa di S. Rita (Spoleto), è stata presieduta dall'Arcivescovo Mons. Riccardo Fontana, con la partecipazione di una cinquantina fra confratelli, religiosi e sacerdoti diocesani. Sia l'Arcivescovo, che ha tenuto l'omelia, che il P. Generale, hanno evidenziato la personalità e la testimonianza di umiltà e carità di P. Giacomo. I numerosissimi fedeli presenti, fra cui la madre e i familiari, hanno dato una grande dimostrazione di affetto, stima e riconoscenza verso di lui. La salma, per volere dei familiari, è stata tumulata lo stesso giorno nel cimitero di Poggio Filippo di Tagliacozzo.

P. Pietro Scalia, OAD



Un sogno che sta diventando realtà.

**Il nuovo noviziato e centro di evangelizzazione
degli agostiniani scalzi
a Tabor Hill - Cebu City - Filippine**

I lavori per la costruzione del nuovo edificio, iniziati lo scorso settembre, sono ormai nella fase conclusiva.

Chiediamo ancora aiuto ai nostri amici lettori!

Si può collaborare con una offerta o con l'adozione di un seminarista filippino. Per l'invio di denaro servirsi del

**CCP n. 56864002
OPERA VOCAZIONI E MISSIONI
AGOSTINIANI SCALZI
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma**

grazie!

